

Gianni Montefameglio

# LA PARUSÌA

παρουσία

ΠΑΡΟΥΣΙΑ

Parusia

parusìa

παρουσία

PARUSIA

ΠΑΡΟΥΣΙΑ

Παρουσία

parusia



PARUSÌA

ΠΑΡΟΥΣΙΑ

Scuola di Ricerca Biblica e di Altì Studi Biblici

*La parusia*

2025

Copyright © Gianni Montefameglio

Copyright © Scuola di Biblistica

Copyright © biblistica.it

Gianni Montefameglio

# *La parusia*

Indice ipertestuale (la didascalia <a href="#">&lt;Indice</a> rimanda a questo indice)	pagina
Il presunto ritardo della <i>parusia</i>	4
Tutte le occorrenze bibliche del termine <i>parusia</i> (παρουσία)	5
Retrospettiva del termine <i>parusia</i> (παρουσία)	10
La venuta di <i>shilò</i>	12
La venuta di Yhvh e del Messia	13
La <i>parusia</i> nel giudaismo ellenistico	14
Valutazioni sulla <i>parusia</i> (παρουσία) nelle Sacre Scritture Greche	14
Lo Yeshùà sinottico	14
La prima chiesa	22
L'apostolo Paolo	23
L'omelia agli ebrei	25
Le lettere cattoliche di Giacomo, Pietro e Giuda	26
Il Vangelo e le lettere cattoliche di Giovanni	27
L' <i>Apocalisse</i>	30
La teologia della <i>parusia</i> - Riepilogo	31

## Il presunto ritardo della *parusia*

Nel considerare la questione del presunto ritardo del ritorno di Yeshùà (Gesù) possiamo iniziare da un passo chiarificatore:

“Or vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta [*παρουσίας (parusias)*] del Signor nostro Gesù Cristo e al nostro adunamento con lui, di non lasciarvi subito sconvolgere nella mente né turbare o da spirito, o da parola, o da qualche epistola come se venisse da parte nostra, **quasi che il giorno di Cristo sia già venuto**<sup>1</sup>. Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché **quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia**”. - *2Ts 2:1-3, ND*.

Al tempo della *2Ts*, scritta intorno alla metà del primo secolo, non solo il ritorno di Yeshùà non c'era ancora stato, ma esso non sarebbe venuto se non dopo l'apostasia. Quando Paolo riteneva che stava per morire, l'apostasia non era ancora dilagata ed egli ne parlò al futuro: “Io so che, quando sarò partito, altri verranno fra voi e si comporteranno come lupi rapaci. Essi faranno del male al gregge. Perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse e cercheranno di tirarsi dietro altri credenti” (*At 20:29,30, TILC*). Verso la fine del primo secolo l'apostasia aveva fatto la sua comparsa, tanto Giovanni scrisse: “Figli miei, è l'ultima ora e, proprio come avete udito che deve venire l'anticristo<sup>2</sup>, sono già comparsi molti anticristi. È da questo che capiamo che è l'ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri” (*IGv 2:18,19, TNM*). Nell'ultimo libro della Bibbia, anzi nel penultimo versetto dell'intera Sacra Scrittura, si legge in *Ap 22:20* questa invocazione di Giovanni: ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ (*èrchu, kýrie Iesù*), “vieni, o Signore Yeshùà!”. Questa entusiastica implorazione è in risposta alla promessa di Yeshùà stesso glorificato: “Sì, vengo presto!”<sup>3</sup>. - *Ap 22:20, CEI*.

Dalle ultime parole di Yeshùà, appena citate, vediamo che la sua *parusia* era ancora futura. La stessa espressione greca usata da Giovanni - ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ (*èrchu, kýrie Iesù*), “vieni, o signore Yeshùà!” - Paolo la dice in aramaico traslitterato in greco: Μαρὰν ἀθά (*maràn athà, 1Cor 16:22*). Gli accenti posti sulla trascrizione greca appartengono al testo critico di Westcott e Hort; i manoscritti

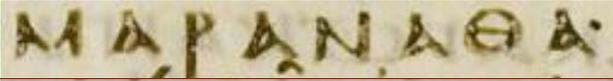
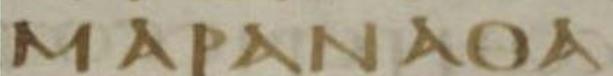
---

<sup>1</sup> Nel testo ὡς ὅτι ἐνέστηκεν ἐνέστηκεν (*os òti enèsteken*), letteralmente “come che fu imminente” (alla 3ª persona singolare del perfetto indicativo attivo), da tradursi in italiano “come che sia imminente”.

<sup>2</sup> Nel testo ἀντίχριστος (*antichristos*). Sebbene qui al v. 18 si parli poi di “anticristi”, si noti che sono collegati all'anticristo. Che si tratti di un nome collettivo è confermato da *2Gv 7*, in cui l'Anticristo (al singolare) raccoglie molti ingannatori che con riconoscono in Yeshùà il Cristo (Messia). Secondo i diversi punti di vista religiosi, l'Anticristo è identificato in Pompeo o in Nerone o in Maometto o nel papa cattolico. Per la nostra disamina non ha qui importanza la sua identificazione.

<sup>3</sup> Nel testo: Ναί· ἔρχομαι ταχύ (*nài: èrchomai tachý*), “sì: vengo velocemente” (senza indugio).

non recano gli accenti e le parole vi sono scritte tutte attaccate, senza spazi separatori. La traslitterazione dall'aramaico in greco potrebbe quindi essere *Maràna tha* (= “O Signore nostro, vieni”) oppure *Maràn athà* (= “Il nostro Signore viene” o “Il nostro Signore è venuto”). Il testo critico di Westcott & Hort ha scelto la seconda possibilità. Così anche i testi critici di Tischendorf, di Tregelles e di Merk. Il testo critico di Nestle-Aland preferisce *Μαρινα θα* (*Maràna tha*), che scrive non accentato. A giudicare dall'espressione giovannea ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ (*èrchu, kýrie Iesù*), *Μαρινα θα* (*Maràna tha* = “O Signore nostro, vieni”) sembra la lezione più corretta.

1Cor 16:22 nei manoscritti greci		
Codice Vaticano 1209		MAPANAΘΑ (MARANATHA)
Codice Sinaitico		MAPANAΘΑ (MARANATHA)

Se soppesiamo bene la domanda degli eretici in *2Pt* 3:4 – “Che fine ha fatto la promessa del suo ritorno?” (*TILC*) – arguiamo che essa presuppone che il ritorno di Yeshùà era atteso per quel tempo. Il che provocò due reazioni:

- Gli eretici argomentavano: “I nostri padri sono morti, ma tutto rimane come prima” (*Ibidem*), sostenendo con l’evidenza l’impossibilità del ritorno di Yeshùà;
- Pietro, dal canto suo, era costretto ad affrontare il presunto ritardo: “Il Signore non ritarda a compiere la sua promessa: alcuni pensano che sia in ritardo, ma non è vero”. – V. 9, *TILC*.

Noi oggi, da parte nostra, dobbiamo seguire il filo della storia della *parusìa*, se così si può dire.

Ripercorriamola.

[<Indice](#)

## Tutte le occorrenze bibliche del termine *parusìa* (παρουσία)

Le citazioni seguenti sono tratte dalla versione *NR* e le parole in **blu** traducono il termine greco *parusìa* (παρουσία):

► “Mentre egli era seduto sul monte degli Ulivi, i discepoli gli si avvicinarono in disparte, dicendo: «Dicci<sup>4</sup>, quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua **venuta** e della fine dell’età presente?»”. - *Mt* 24:3.

È questa la prima volta che il termine *parusìa* compare nell’attuale ordinamento delle Sacre Scritture Greche. Tuttavia, *Mt* non fu il primo Vangelo ad essere scritto. Matteo, come Luca, seguì la trafila di *Mr*, che fu il primo scritto evangelico<sup>5</sup>. Ebbene, nel passo parallelo del primo Vangelo scritto

<sup>4</sup> La domanda sorse a seguito del fatto che “mentre Gesù usciva dal tempio e se ne andava, i suoi discepoli gli si avvicinarono per fargli osservare gli edifici del tempio. Ma egli rispose loro: «Vedete tutte queste cose? Io vi dico in verità: Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia diroccata». - *Mt* 24:1,2.

<sup>5</sup> Senza dover fare una lunga trattazione (che comunque può essere consultata nella carta [I Vangeli sinottici](#)), basti qui il confronto tra *Mr* 13:14 (“Quando poi vedrete l’abominazione della desolazione posta là dove non

non c'è alcuna menzione della *parusia*: “Mentre era seduto sul monte degli Ulivi di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea gli domandarono in disparte: «Dicci, quando avverranno queste cose e quale sarà il segno del tempo in cui tutte queste cose staranno per compiersi?»” (*Mr* 13:3,4). Nessuna menzione di *parusia* neppure nel parallelo lucano: “Essi gli domandarono: «Maestro, quando avverranno dunque queste cose? E quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?»” (*Lc* 21:7). Nondimeno, una traccia c'è nella lunga spiegazione data da Yeshù: “Guardate di non farvi ingannare; perché molti verranno in nome mio, dicendo: «Sono io»” (*Lc* 21:8; cfr. *Mr* 13:5,6 e *Mt* 24:4,5). Per quanto non ancora molto chiaro, questo avvertimento presupponeva che Yeshù non ci sarebbe stato. Da qui a presupporre però un suo ritorno ce ne correva. Forse lo si poteva presupporre dal v. 27 di *Lc* 21: “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande”. Del resto, Yeshù aveva già detto ai suoi discepoli: “Verranno giorni che desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete. E vi si dirà: «Eccolo là», o «eccolo qui». Non andate, e non li seguite; perché com'è il lampo che balenando risplende da una estremità all'altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno”. - *Lc* 17:22-24.

► Nel passo parallelo, a “nel suo giorno” Matteo sostituisce “la *venuta* del Figlio dell'uomo”. - *Mt* 24:27.

Altre sostituzioni operate da Matteo:

<i>Mt</i> 24:37,39	<sup>6</sup> <i>Lc</i> 17:26,30
► “Come fu ai giorni di Noè, così sarà alla <i>venuta</i> del Figlio dell'uomo”	“Come avvenne ai giorni di Noè, così pure avverrà ai giorni <sup>7</sup> del Figlio dell'uomo”
► “Venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla <i>venuta</i> del Figlio dell'uomo”	“Lo stesso avverrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo sarà manifestato”

Da dove allora Matteo prese l'idea della *parusia*, che troviamo in *Mt* 24:3? Va detto che Matteo non espone i discorsi di Yeshù in ordine cronologico ma li raggruppa tutti in cinque grandi discorsi<sup>8</sup>. Strutturando così il suo scritto, Matteo ebbe modo di integrare il suo resoconto della vita di Yeshù. Egli era stato presente all'evento narrato da Luca in *At* 1, quando Yeshù ormai risorto “fu elevato in cielo”: “agli apostoli che aveva scelti” e che “gli domandarono: «Signore, è in questo tempo che

---

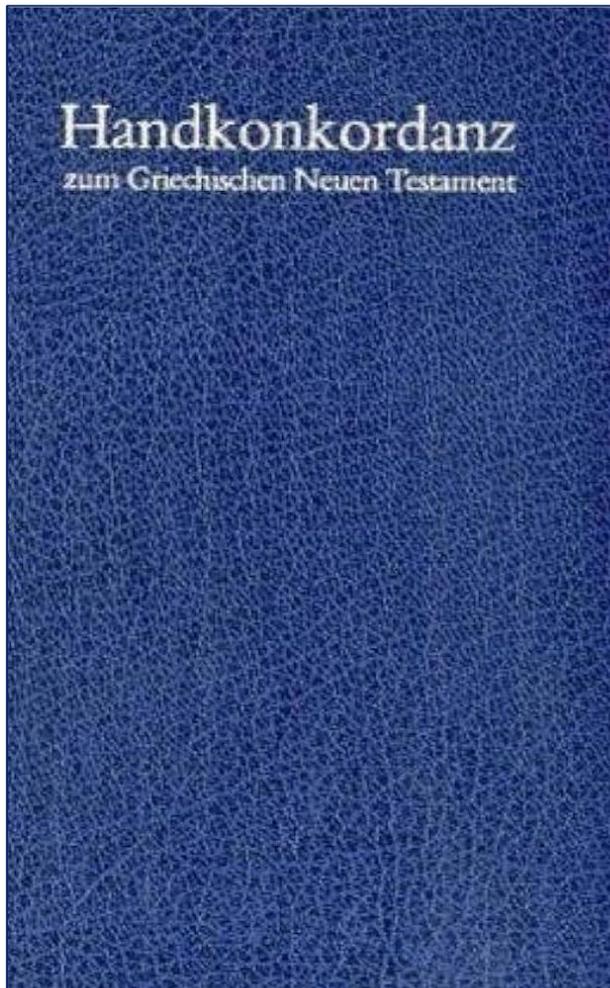
deve stare (chi legge faccia attenzione!), allora quelli che saranno nella Giudea, fuggano ai monti”) e *Mt* 24:15,16 (“Quando dunque vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo (chi legge faccia attenzione!), allora quelli che saranno nella Giudea, fuggano ai monti”). Al generico “là dove non deve stare” di *Mr* Matteo sostituisce “in luogo santo” e precisa che ne aveva parlato il profeta Daniele. Luca è ancora più chiaro: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea, fuggano sui monti” (*Lc* 21:20,21). Da ciò evidente che Matteo e Luca scrivono a cose avvenute, dopo Marco.

<sup>6</sup> *Mr* non ha paralleli.

<sup>7</sup> È comunque evidente che il giorno o i giorni del Figlio dell'uomo alludono al suo ritorno.

<sup>8</sup> Tutti questi discorsi terminano con la frase: “Quando ebbe finito [...]” (ad esempio, 11:1). L'ultima serie culmina con la frase: “Quando Gesù ebbe finito *tutti* questi discorsi [...]” (26:1). – Per la trattazione completa si veda [Il Vangelo di Matteo](#).

ristabilirai il regno a Israele?»”, “egli rispose loro: «Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità»”. Poi - Matteo sempre presente -, “mentre essi guardavano, [Yeshù] fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, **ritornerà** nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo<sup>9</sup>». - At 1:2,6,7,9-11.



Handkonkordanz  
zum Griechischen Neuen Testament  
(Text nach Nestle-Aland)  
Alfred Schmoller

**παρουσία** *adventus* <sup>b</sup>*praesentia*

1) Christi et Antichristi adventus

- Mat 24 3 τί τὸ σημεῖον τῆς σῆς παρουσίας -;  
- 27 οὕτως ἔσται ἡ παρουσία τοῦ υἱοῦ  
τοῦ ἀνθρώπου 37.39 ἔσται [καὶ] ἡ παρ.  
1 Co 15<sup>23</sup> ἀπαρχὴ Χός, ἔπειτα οἱ τοῦ Χοῦ ἐν  
τῇ παρουσίᾳ αὐτοῦ  
1 Th 2<sup>19</sup> τίς - ἡμῶν ἐλπίς - ἔμπροσθεν τοῦ κυ-  
ρίου ἡμῶν Ἰησοῦ ἐν τῇ αὐτοῦ παρ.;  
3<sup>13</sup> τὰς καρδίας ἀμέμπτους - ἐν τῇ παρ.  
τοῦ κυρ. ἡμ. Ἰησ. μετὰ - τῶν ἀγίων  
4<sup>15</sup> ἡμεῖς - οἱ περιλειπόμεν. εἰς τὴν παρ.  
5<sup>23</sup> ἀμέμπτως ἐν τῇ παρουσ. τοῦ κυρίου  
2 Th 2 1 ἐρωτῶμεν -, ὑπὲρ τῆς παρ. τοῦ κυρ.  
- καὶ ἡμῶν ἐπισυναγωγῆς ἐπ' αὐτόν  
- 8 ὃν ὁ κύριος [Ἰησοῦς] - καταργήσει τῇ  
ἐπιφανείᾳ τῆς παρ. αὐτοῦ  
- 9 οὗ ἔστιν ἡ παρ. κατ' ἐνέργ. τοῦ σατ.  
Jac 5 7 μακροθυμήσατε - ἕως τῆς παρ. τοῦ  
κυρ. 8 ὅτι ἡ παρ. τοῦ κυρ. ἤγγικεν  
2 Pe 1<sup>16</sup> ἐγνωρίσαμεν ὑμῖν τὴν τοῦ κυρίου ἡ-  
μῶν Ἰ. Χοῦ δύναμιν καὶ παρουσίαν<sup>b</sup>  
3 4 ποῦ ἔστιν ἡ ἐπαγγελία τῆς π. αὐτοῦ;  
- 12 σπεύδοντας τὴν παρουσίαν τῆς τοῦ  
θεοῦ ἡμέρας  
1 Jo 2<sup>28</sup> μὴ αἰσχυρθῶμεν - ἐν τῇ παρ. αὐτοῦ

2) hominum praesentia vel adventus

- 1 Co 16<sup>17</sup> χαίρω - ἐπὶ τῇ π.<sup>b</sup> Στεφανᾶ 2 Co 7<sup>6</sup>  
παρεκάλεσεν ἡμᾶς ὁ θεὸς ἐν τῇ π.  
Τίτου 7 οὐ μόνον δὲ ἐν τῇ π. αὐτοῦ  
2 Co 10<sup>10</sup> ἡ δὲ παρ.<sup>b</sup> τοῦ σώματος ἀσθενῆς  
Phl 1<sup>26</sup> διὰ τῆς ἐμῆς παρ. πάλιν πρὸς ὑμᾶς  
2<sup>12</sup> μὴ ὡς ἐν τῇ παρουσίᾳ<sup>b</sup> μου μόνον

<sup>9</sup> “**Nella medesima maniera** in cui lo avete visto andare in cielo”. Come Yeshù da visibile divenne invisibile, così al suo ritorno da invisibile diverrà visibile. Questa modalità esclude categoricamente in sé la non biblica “presenza invisibile di Gesù”, per di più nel 1914 (*sic*), insegnata dalla Watchtower.

Continuando a seguire il filo della *parusìa*, il passo successivo è *ICor* 15:23, in cui Paolo, spiegando che in Cristo tutti riceveranno la vita, precisa:

▶ “Ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla sua *venuta*”.

Paolo menziona poi ancora la *parusìa* nella *ITs*:

▶ “Qual è infatti la nostra speranza, o la nostra gioia, o la corona di cui siamo fieri? Non siete forse voi, davanti al nostro Signore Gesù quand'egli verrà [ἐν τῇ αὐτοῦ παρουσίᾳ (*en tè autù parusìa*), “in il di lui *arrivo*”]?” (*ITs* 2:19). Si noti che qui si parla del *ritorno* di Yeshùà ancora in termini di speranza, quindi ancora futuro.

▶ “Per rendere i vostri cuori saldi, irreprensibili in santità davanti a Dio nostro Padre, quando il nostro Signore Gesù *verrà* [ἐν τῇ παρουσίᾳ τοῦ κυρίου (*en tè parusìa tù kyriù*), “in la *venuta* del Signore”] con tutti i suoi santi” (*ITs* 3:13). Il *ritorno* di Yeshùà è qui ancora futuro.

▶ “Noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla *venuta* del Signore, non preiederemo quelli che si sono addormentati”. - *ITs* 4:15.

▶ “Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la *venuta* del Signore nostro Gesù Cristo”. - *ITs* 5:23.

Giovanni menziona il futuro ritorno di Yeshùà in questo passo:

▶ “E ora, figlioli, rimanete in lui affinché, quand'egli apparirà, possiamo aver fiducia e alla sua *venuta* non siamo costretti a ritirarci da lui, coperti di vergogna”. - *IGv* 2:28.

In Pietro:

▶ “Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la *venuta* del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà. - *2Pt* 1:16.

Che qui Pietro non parli della *parusìa* come già attuata risulta evidente da questi altri due passi petrini:

▶ “Diranno: «Dov'è la promessa della sua *venuta*?». - *2Pt* 3:4.

▶ “Quali non dovete essere voi, per santità di condotta e per pietà, mentre attendete e affrettate la *venuta* del giorno di Dio”! - *2Pt* 3:11,12.

Del futuro ritorno di Yeshùà ne parla anche Giacomo:

▶ “Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla *venuta* del Signore”. - *Gc* 5:7.

Prima di considerare gli ultimi passi biblici in cui è menzionata la *parusìa*, è bene fare una riflessione su quelli seguenti paolini, i quasi tolgono ogni dubbio sulla natura fisica (e non invisibile!) della *parusìa*:

▶ <i>ICor</i> 16:17	“Mi rallegro della <i>venuta</i> di Stefana, di Fortunato e di Acaico, perché hanno riempito il vuoto prodotto dalla vostra assenza”
---------------------	--

▶ <i>2Cor</i> 7:6,7	“Dio, che consola gli afflitti, ci consolò con l'arrivo di Tito; e non soltanto con il suo arrivo, ma anche con la consolazione da lui ricevuta in mezzo a voi”
▶ <i>2Cor</i> 10:10	“Qualcuno dice infatti: «Le sue lettere sono severe e forti; ma la sua presenza fisica è debole e la sua parola è cosa da nulla»”
▶ <i>Flp</i> 1:26	“A motivo del mio ritorno in mezzo a voi, abbondi il vostro vanto in Cristo Gesù”
▶ <i>Flp</i> 2:12	“Così, miei cari, voi che foste sempre ubbidienti, non solo come quand'ero presente [ἐν τῇ παρουσίᾳ μου ( <i>en tē parusìa mu</i> ), “in la presenza di me”], ma molto più adesso che sono assente, adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore”

Nei cinque passi citati non c'è modo di intendere come invisibile la *parusìa*; nell'ultimo passo la *presenza* della persona è perfino contrapposta all'assenza, ambedue fisiche. In *1Cor* 5:3 Paolo scrive: “Anche se assente con il corpo, io sono presente in spirito” (*TNM*). Il modo di parlare di presenza metaforica (allegorica, e non invisibile!), quindi, la Bibbia lo ha, ma la *presenza-parusìa* è sempre fisica e visibile, come stiamo dimostrando.

Per completare la nostra rassegna mancano tre passi di *2Ts* 2, che in parte abbiamo già considerato all'inizio di questo *excursus*. Eccoli:

▶ “Ora, fratelli, circa la *venuta* del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con lui [...]”. (*2Ts* 2:1). Sulla trasformazione degli eletti al ritorno di Yeshùà, di cui parla Paolo in *1Cor* 15:51 e in reazione con *1Ts* 4:15-17, faremo una considerazione alla fine di questa rassegna.

▶ “Allora sarà manifestato l'empio<sup>10</sup>, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua *venuta*”. – *2Ts* 2:8.

▶ “La *venuta* di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana”. – *2Ts* 2:9.

L'*ànomos* di cui parla Paolo ai vv. 8 e 9 non è semplicemente un empio (si veda la nota n. 10). Intanto il termine è provvisto di articolo (ὁ, ο, “il”), quindi l'*ànomos* è identificabile. Nel contesto Paolo dà spiegazioni “circa la *venuta* del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con lui” (v. 1), affermando che “il giorno del Signore” non è ancora venuto (v. 2); poi spiega che “quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione” (v. 3). Ora, si noti che l'apostolo parla di *apostasia*. Questa non può essere ricondotta ad un solo individuo. In *At* 20:29,30, *1Tm* 4:1-3 e *2Tm* 4:3,4 si parla di apostati al plurale (si veda anche la parabola del grano e delle zizzanie in *Mt* 13:24-30). Lo stesso Pietro ne parla al plurale in *2Pt* 2:1-3. L'*ànomos* è quindi un soprannome collettivo che raggruppa in sé “le zizzanie”

<sup>10</sup> ὁ ἄνομος (*o ànomos*), “il senza *Toràh*”; il termine *ànomos* è formato dalla particella *a* (*α*), detta alfa privativa perché priva la parola a cui è unita del suo significato (come ad esempio nei termini italiani *amorale*, *asettico*, *apolitico*, eccetera); è poi formato dalla parola *nòmos* (νόμος), “legge”. Ma non si faccia l'errore di intendere “legge” in senso generico. Nel greco biblico tale termine indica la *Toràh*, perché nella versione greca della Bibbia ebraica (la *LXX*), usata dalla prima chiesa, *Toràh* fu tradotto con *nòmos*. L'*ànomos* non è qui quindi semplicemente una persona dedita all'illegalità, ma qualcuno che si oppone alla santa *Toràh* di Dio. Solo secondariamente il termine può indicare chi trasgredisce la legge genericamente intesa.

della parabola di *Mt* 13:24-30, le quali saranno bruciate solo alla fine del mondo attuale. In *2Ts* 2:7,8 Paolo spiega anche che “il mistero dell'empietà<sup>11</sup> è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene<sup>12</sup>, finché sia tolto di mezzo. E allora sarà manifestato”.

Tornando al [ritorno](#) di Yeshùà, Paolo spiega in *ITs* 4:15-17:

“Noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla [venuta](#) del Signore, non prederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore”.

Dicendo “noi viventi” Paolo non include sé stesso. Specificando che si tratta di quelli “rimasti” (in vita), allude a quegli eletti che vivranno al tempo del [ritorno](#) di Yeshùà. Infatti, è dopo la sua morte che si sarebbe manifestata l'apostasia (*At* 20:29). L'apostolo divide tutti gli eletti nelle due categorie che si saranno formate allorché Yeshùà tornerà.

[<Indice](#)

## Retrospectiva del termine *parusìa* (παρουσία)

Il vocabolo *parusìa* è il sostantivato del verbo *πάρεμι* (*pàreimi*), che etimologicamente deriva da *παρά* (*parà*), “presso”, e da *εἰμί* (*eimi*), “sono”, con il senso finale di essere accanto, essere a portata di mano, essere arrivato, essere presente. *Gv* 11:28 ce ne offre un classico esempio: “[Marta] chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendole: «Il Maestro è *qui* [πάρεστιν (*pàrestin*)<sup>13</sup>], e ti chiama»”.

Il termine *parusìa* non compare nella *LXX* nei libri biblici tradotti dall'ebraico in greco, e ciò si spiega con il fatto che gli ebrei usavano un linguaggio sempre concreto; il vocabolo si trova però nei libri non biblici della *LXX*, negli apocrifi, che furono scritti in greco (in *Giuditta* 10:18, *2 Maccabei* 8:12, *2 Maccabei* 15:21 e *3 Maccabei*<sup>14</sup> 3:17).

Nell'ellenismo *parusìa* è usato sia nel linguaggio sacro (*parusìa* degli dei) che il quello profano (cfr. *3 Maccabei*<sup>15</sup> 3:17<sup>16</sup>). Nel linguaggio filosofico il termine assunse sempre più un significato sacrale.

---

<sup>11</sup> Τῆς ἀνομίας (*tès anomias*), “della negazione della *Toràh*” (cfr. nota n. 10). Si legge in *Eb* 10:16,17: “Questo è il patto che farò con loro dopo quei giorni», dice il Signore, «metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nelle loro menti», egli aggiunge: «Non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità [ἀνομιῶν (*anomiòn*), “mancanze di *Toràh*”]». Si noti che il “nuovo patto” (cfr. *Ger* 31:31-33; *Eb* 8:10) altro non è che la *Toràh* scritta nell'intimo. Cambia il come, non il cosa.

<sup>12</sup> Il riferimento è agli apostoli. – Cfr. *At* 20:29.

<sup>13</sup> Formato da *παρά* (*parà*), “presso”, e da *ἔστιν* (*èstin*), “è”.

<sup>14</sup> *3 Maccabei* è considerato apocrifo anche dalla Chiesa Cattolica.

<sup>15</sup> In questo passo si parla della visita (*παρουσίαν*, *parusian*, nel testo) di un sovrano o di un alto funzionario.

<sup>16</sup> Con le dovute proporzioni, la visita-*parusìa* dell'importante personaggio qui menzionato è paragonabile alla visita-*parusìa* di Tito in Macedonia, menzionata in *2Cor* 7:6,7.

Per giungere a comprendere l'uso tecnico del termine *parusia* nelle Sacre Scritture Greche occorre indagarne le premesse biblico-ebraiche. Per prima cosa va osservato che, dato il modo concreto di esprimersi dei semiti, l'ebraico biblico non ha parole che corrispondano ai nostri vocaboli “presenza”, “arrivo”, “venuta” (che sono astratti). La lingua della Bibbia predilige verbi concreti, come “venire” o “arrivare”. A dispetto della traduzione “tutto quello che dice succede sicuramente” in *ISam* 9:6, nel testo ebraico è detto che “tutto ciò che parlerà”<sup>17</sup> il veggente “verrà”<sup>18</sup>. Per dire in *Sl* 139:8 che Dio è *presente* in cielo e sottoterra l'ebraico dice “là tu”<sup>19</sup>, sottintendendo “sei” (non espresso), e “ecco te”<sup>20</sup>. Ora si rifletta sul seguente passo che parla della venuta di Yhvh:

<i>Sl</i> 23:7,8, <i>CEI</i> 1974
“Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente”
Nel linguaggio sempre concreto degli ebrei le porte della città sono esortate ad accogliere Yhvh che entra. Con tutta probabilità questo canto commemora l'ingresso dell'arca nella Città di Davide ( <i>2Sam</i> 6:15). A ciò si aggiunga che la prima venuta di Dio nel culto è attestata in <i>Es</i> 20:24: “Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici [...] in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, <i>verrà</i> [אַבֹּדָה ( <i>avòd</i> )] a te e ti benedirò” ( <i>CEI</i> 1974). Questa concretizzazione (la venuta di Dio tramite l'arca) pone la premessa per le altre venute divine in altri modi. Yhvh viene anche in sogno ( <i>Gn</i> 20:3;28:12,13), nella nuvola ( <i>Es</i> 13:21), nelle visioni vocazionali dei profeti ( <i>Is</i> 6:1; <i>Ger</i> 1:4; <i>Ez</i> 1:4,5), in un mormorio di vento leggero ( <i>1Re</i> 19:12), nel suo spirito. - <i>Nm</i> 24:2; <i>Gdc</i> 3:10.

I molteplici modi in cui Yhvh viene (arca del patto, nuvola, sogno, visione, sussurro) includono a maggior ragione il suo Messia. Nella conclusione del libro di *Deuteronomio* Dio è esaltato come Dio di *Yeshurùn*: “Nessuno è pari al Dio di Iesurùn<sup>21</sup>, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà” (*Dt* 32:26, *CEI*; in 33:26 nella Bibbia ebraica). Poi, dopo la morte di Mosè, in 34:10 è detto che “non è più sorto in Israele un profeta come Mosè” (*CEI*), il profeta a cui Yhvh aveva detto: “Egli [Aaronne] sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio” (*Es* 4:16, *CEI*). Se Mosè fu לְאֵלֹהִים (*lelohìm*), “come Dio”, a maggior ragione lo sarebbe stato il Messia, di cui parlò Mosè stesso (*Dt* 18:18,19; cfr. *At* 3:19-23). Troviamo così nella Bibbia che al posto di Yhvh è menzionato a volte l'Unto<sup>22</sup> inviato da lui. La prima volta che a tal proposito troviamo il verbo “venire” - in ebraico בּוֹא (*bo*) - è nel difficile passo di *Gn* 49:10:

<sup>17</sup> Errata in italiano, questa costruzione è tipicamente ebraica.

<sup>18</sup> אָבֹדָה (*yavòd*).

<sup>19</sup> שָׁם אַתָּה (*sham attàh*).

<sup>20</sup> הִנֵּנְךָ (*hinnècha*).

<sup>21</sup> כָּאֵל יֵשׁוּרֻן (*kaèl yeshurùn*), “come [il] Dio [di] *yeshurùn*” (cfr. *Dt* 33:5). La *LXX* greca tradusse così l'espressione ebraica: ὁ θεὸς τοῦ ἠγαπημένου (*o theòs tò egapemènu*), “il Dio del profondamente amato”, alludendo ad Israele. La correttezza di questa traduzione è confermata da *Is* 44:2: “Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto»” (*CEI*). In *Dt* 32:15 Dio rinfaccia ad Israele la sua ingratitude: “Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza”. - *CEI*.

<sup>22</sup> “Unto” è la traduzione precisa dell'ebraico מָשַׁח (*mashàkh*), derivato dal verbo מָשַׁח (*mashàkh*), “aspergere/ungere”. In senso è quello di “consacrato”. La consacrazione, ad esempio dei re e dei sommi

לא־יִסוּר שֶׁבֶט מִיְהוּדָה וּמַחְקֵק מִבֵּין רַגְלָיו  
*lo-iasùr shèvet miyhudàh umekhoqèq mivèn raglàiv*  
 non-sarà tolto scettro da Giuda e bastone da tra piedi di lui  
 עַד כִּי־יָבֹא שִׁילָה לְלוֹ יִקְהַת עַמִּים:  
*ad ki-yavò shilò velò yqehàt amim*  
 fino a che-verrà [colui] che [è] a lui<sup>23</sup> e a lui [sarà] obbedienza di popoli

[<Indice](#)

## La venuta di *shilò*

La versione biblica della *CEI* così traduce *Gn* 49:10: “Lo scettro rimarrà nella casa di Giuda, il bastone di comando non le sarà mai tolto finché verrà colui al quale appartiene: a lui saranno sottoposti tutti i popoli”. La traduzione di G. Diodati “colui al quale quello appartiene” è modificata da *ND* in “Sciloh”. Le due *TNM* hanno “Silo”, quasi fosse un nome proprio anziché un pronome (quale effettivamente è). La *Bibbia concordata* (A. Mondadori Editore) traduce, rispettando il testo ebraico, “colui al quale appartiene”, e il prof. F. Salvoni annota in calce: «L’annuncio di un re di Giuda, il cui dominio sui popoli durerà fino a quando non venga colui al quale lo scettro appartiene, si può riferire anche a Davide; va tuttavia ricordato che il passo è sempre stato inteso dagli esegeti ebrei in senso messianico».

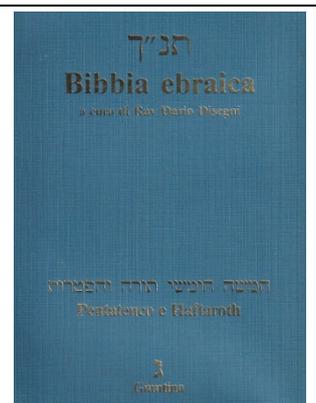
La *Bibbia ebraica* a cura di Rav Dario Disegni (Editrice Giuntina, Firenze) così traduce il passo: “Lo scettro non si dipartirà da Giuda <sup>1)</sup> né il bastone del comando di fra i suoi piedi <sup>2)</sup> fino che verrà il Messia verso il quale convergerà l’ossequio dei popoli <sup>3)</sup>”.

### NOTE IN CALCE

<sup>1</sup> Lo scettro, cioè l’autorità suprema rimase alla discendenza di David, anche dopo l’esilio, sia in Palestina che in Babilonia.

<sup>2</sup> Nell’antico Oriente i re, seduti in trono, posavano i piedi su uno sgabello dal quale si elevava il bastone simbolo della sovranità.

<sup>3</sup> «Fino che verrà Scilò» dice il testo. Scilò è chiamato il Messia (Talmud-Sanhedrin 98 B.), che, come è noto, dovrà essere ben David, appartenere alla discendenza di David. Il senso della frase sarebbe: La superiorità di Giuda non avrà limiti nel tempo, si estenderà anche all’era messianica. Fra le spiegazioni date a questo passo, oscurissimo, abbiamo adottato la più plausibile.



sacerdoti, avveniva infatti versando dell’olio sul loro capo (cfr. *Es* 29:7). Il termine ebraico *mashiakh* è reso in italiano con “messia”. Nel greco biblico fu tradotto con *χριστός* (*christòs*), che ha lo stesso significato, ovvero “unto”. In *Gv* 1:41 troviamo la forma ebraica traslitterata in qualche modo in greco: “Abbiamo trovato il Messia [*μεσσίαν* (*messian*); al nominativo *μεσσίας* (*messias*)] (che, tradotto, vuol dire Cristo [*χριστός* (*christòs*)]”.

<sup>23</sup> “Essere a” è l’espressione ebraica per dire “avere/possedere”. Ad esempio, noi diciamo: “Ho un libro”, ma l’ebraico direbbe “un libro è a me”. [Colui] che [è] a lui (*shilò*) è quindi “colui a cui è”, colui che ha, che possiede. *CEI* mantiene la costruzione ebraica e traduce “colui al quale appartiene”.

La citata nota 3 della *Bibbia ebraica*, nonché la traduzione del passo, sono appoggiate dal *Targum di Onkelos* che ha “finché venga il Messia, di cui è il regno” e dal *Targum di Gerusalemme* che pure ha “fino al tempo in cui verrà il re Messia, di cui è il regno”. Così pure il *Talmud babilonese* (*Sanhedrim*, cap. II. fol. 982), citato nella nota. – Cfr. F. C. Cook, *Commentary*, vol. 1, pag. 233.

La nota 2 della *Bibbia ebraica* ha il pregio di richiamare lo stile di corte nell'antico Oriente. Tale ambientazione permette infatti di spostare la profezia su un piano che supera l'empirico (ovvero l'esperienza monarchica ebraica, che tra l'altro era ancora ben lontana al tempo della benedizione di Giuda da parte di Giacobbe che troviamo in *Gn* 49:10) e che supera la storia stessa diventando infra-storica. La venuta di “colui al quale appartiene” il comando segna una tappa irreversibile: “Lo scettro rimarrà nella casa di Giuda” e “il bastone di comando non le sarà *mai tolto*” “a lui”; a “colui al quale appartiene” “saranno sottoposti *tutti i popoli*” (*CEI*). Isaia profetizza: “Spunterà un nuovo germoglio: nella famiglia di Iesse<sup>24</sup>, dalle sue radici”, “quel giorno tutti i popoli del mondo guarderanno al discendente di Iesse come a un vessillo. Lo cercheranno dove c'è la sua presenza gloriosa” (*Is* 11:1,10, *CEI*). Tra la pacifica ubbidienza di tutti i popoli in un mondo di pace, magnificamente descritto in *Is* 11:2-9, e la guerra messianica in cui “gli avversari di Giuda saranno sterminati” (v. 13b) non c'è contraddizione: alla pace universale si arriva con la guerra<sup>25</sup>. La vera funzione del Messia non è però quella di vincere, ma soprattutto quella di eliminare la guerra e di governare la pace mondiale. - Cfr. *Zc* 9:9,10.

[<Indice](#)

## La venuta di Yhvh e del Messia

Nella Bibbia ebraica il significato che il Messia assume non fu sopravvalutato, soprattutto non lo fu in epoca tarda. Nei *Salmi* la venuta del Messia è quasi oscurata dalla venuta di Yhvh. Con la cessazione della profezia<sup>26</sup> gli ebrei guardavano al futuro nell'attesa della venuta di Dio. Di ciò ne dà testimonianza la letteratura ebraica non biblica. Nel libro extrabiblico *Sapienza* è Dio stesso che “prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici”, “affilerà la sua collera inesorabile come spada e l'universo combatterà con lui” (*Sapienza* 5:17,20, *CEI*). Nella *Pirqè*

---

<sup>24</sup> Iesse era il padre del re Davide della tribù di Giuda. - *Rut* 4:17,22; si veda anche in *Mt* 1:5,6 e *Lc* 3:31,32 parte della linea genealogica che da Abraamo porta a Yeshùà passando per Iesse.

<sup>25</sup> Cfr. *Mic* 5, in cui il futuro dominatore sorto da Betlemme otterrà la pace passando per la guerra.

<sup>26</sup> L'ultimo profeta fu Malachia, che visse nel periodo postesilico. Il profetismo tramontava. Dopo il ritorno dall'esilio e la restaurazione giudaica cessò il carisma profetico. Al tempo dei maccabei si sentiva il desiderio di un vero profeta a causa della grande tribolazione di quel tempo, ma purtroppo non ve ne furono (*IMaccabei* 9:27). La carenza profetica è indicata in *Sl* 74:9 come il colmo della sventura: “Noi non vediamo più nessun segno; non c'è più profeta, né chi tra noi sappia fino a quando ...”.

di *Rabbi Eliezer* (in aramaico: פרקי דרבי אליעזר) è detto a proposito dell'ultimo dominatore del mondo: “Lo vedremo a faccia a faccia, come è scritto in Isaia<sup>27</sup>”. Per la *Pirqè* Dio diviene addirittura visibile.

[<Indice](#)

## La *parusìa* nel giudaismo ellenistico

Nella traduzione greca della Bibbia ebraica (la *LXX*) il termine greco *parusìa* compare solo in *Giuditta* 10:18, *2Maccabei* 8:12, *2Maccabei* 15:21 e *3Maccabei* 3:17, e sempre in senso profano. Nel filosofo giudaico Filone alessandrino non compare, il che potrebbe significare che nel suo pensiero non trovò posto l'attesa della venuta di Yhvh e del Messia; se così è, fu probabilmente per l'influenza ellenistica. Nello storico Flavio Giuseppe troviamo invece sia il sostantivo *parusìa* che il verbo *πάρεμι* (*pàreimi*), “essere arrivato/presente/accanto”, quest'ultimo per significare la presenza salvifica di Dio. Quanto al vocabolo, per lo storico ebreo ha più o meno il senso di *shekinàh* (שכינה), la luce che rappresenta l'invisibile presenza di Dio e che appariva al di sopra dei due cherubini scolpiti in oro nel Santissimo del Santuario<sup>28</sup> (cfr. *Antichità Giudaiche* 3:80,202;9:55<sup>29</sup>). L'ellenismo non ebbe molta influenza su Flavio Giuseppe. Lo storico palestinese evita gli elementi apocalittici per convenienza politica e per riguardo verso i rabbini<sup>30</sup>.

[<Indice](#)

## Valutazioni sulla *parusìa* (παρουσία) nelle Sacre Scritture Greche

La chiesa primitiva attendeva la *parusìa* di Yeshùà, il quale (nato e vissuto in Palestina) era già venuto una volta. La speranza del suo imminente arrivo nella gloria messianica era molto sentita.

Nel valutare la portata del termine *parusìa* possiamo partire da due dati certi che sono combinati: il vocabolo è ellenistico ma il suo contenuto essenziale proviene dalla Bibbia ebraica e dal giudaismo. Più sopra sono state riportate tutte le occorrenze bibliche del termine *parusìa* (παρουσία) nelle Sacre Scritture Greche. Ora è il momento di valutarle seguendone cronologicamente lo sviluppo dei *concetti*, anche al di là del vocabolo.

[<Indice](#)

**LO YESHÙÀ SINOTTICO.** Nel primo Vangelo scritto troviamo che il rabbi di Nazaret, strada facendo verso i villaggi di Cesarea di Filippo, inizia a parlare apertamente. Dopo essere stato riconosciuto come Cristo (= Messia), spiega “che era necessario che il Figlio dell'uomo sofferisse

---

<sup>27</sup> Il riferimento è a *Is* 52:8: “Ascolta le tue sentinelle! Esse alzano la voce, prorompono tutte assieme in grida di gioia; esse infatti vedono con i propri occhi il Signore [Yhvh] che ritorna a Sion”. – *NR*.

<sup>28</sup> *Es* 25:17-22; *Lv* 16:11-17; *Nm* 7:89; *1Sam* 4:4; *2Sam* 6:2

<sup>29</sup> In 18:284 la variante *parusìa* è accettata in base ai documenti latini che la testimoniano.

<sup>30</sup> Ad esempio il “figlio dell'uomo” di cui parla la profezia di Daniele (*Dn* 7:13;8:18) non viene riferita al Messia. - *Antichità Giudaiche* 10:267.

molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni risuscitasse” (Mr 8:31). Infine, dopo aver chiamato a sé la folla (v. 34) dice (v. 38): “Se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà [ἔλθῃ (èlthe)] nella gloria del Padre suo”. Èlthe è al congiuntivo aoristo attivo del verbo ἔρχομαι (èrchomai), “venire”, usato sia per persone che arrivano che per persone che ritornano; BDG traduce “quando tornerò”; l'aoristo indica l'azione puntuale colta nel suo manifestarsi: la traduzione corretta è “quando d'un tratto venga”. Quando? Più avanti Yeshùà prospetta ai suoi giudici ebrei l'idea che tornerà quando loro saranno ancora in vita: “Vedrete il Figlio dell'uomo, seduto alla destra della Potenza, venire sulle nuvole del cielo” (Mr 14:62). La medesima dichiarazione la troviamo nel parallelo di Mt 26:64: “Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza, e venire [ἐρχόμενον (erchòmenon)<sup>31</sup>, “veniente”] sulle nuvole del cielo”. Nel parallelo lucano abbiamo invece solo: “Il Figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22:66); tuttavia, in Lc 21:27 Yeshùà dice: “Vedranno<sup>32</sup> il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande”.

Riscontriamo, scorrendo i Vangeli, che il pensiero di Yeshùà era pregante di immagini e di concetti riferiti alla *parusia*, e ciò ben al di là dell'impiego effettivo del vocabolo.

Già da soli, i pochi passi citati pongono una questione non da poco. Sulla strada per Cesarea Yeshùà pone una rilevante distanza temporale tra “questa generazione”, la sua, e “quando verrà nella gloria” (Mr 8:38). Tale arco di tempo sembra annullarsi in Mr 14:62, quando di fronte all'intero Sinedrio dice ai suoi accusatori: “Voi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza e venire con le nubi del cielo” (TNM). Lc 21:27, poi, ingarbuglia le nostre valutazioni: “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire in una nube con potenza e grande gloria” (TNM). Le aggroviglia tanto da richiedere un'accurata analisi del contesto, dal quale sorgono altre domande.

Nel farne un attento esame si tengano presenti questi tre importanti fattori: 1) Luca scrive dopo Marco, il quale redasse il primo Vangelo scritto; 2) Luca mantenne il modello marciano, seguendone la trafila<sup>33</sup>; 3) Luca scrisse dopo la distruzione di Gerusalemme.

Quest'ultimo punto è rilevante, per cui lo dimostriamo subito mettendo a confronto due passi paralleli (CEI):

Mr 13:14	“Quando vedrete l'abominio della devastazione presente là dove non è lecito - chi legge, comprenda -, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti”
----------	--

<sup>31</sup> Participio presente medio del verbo del verbo ἔρχομαι (èrchomai), “venire”, usato sia per persone che arrivano che per persone che ritornano.

<sup>32</sup> Qui si ha ὄψοντα (òpsontai), futuro indicativo medio del verbo ὁράω (orào), “vedere (con gli occhi) / guardare”.

<sup>33</sup> Altrettanto fece Matteo. È per questo che i primi tre Vangeli sono detti sinottici.

Lc 21:20,21	“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti”
→ Luca rielabora l'enigmatica espressione di Marco e, scrivendo a cose avvenute (ovvero dopo la distruzione di Gerusalemme), parla chiaramente di eserciti, alludendo a quelli romani che devastarono e rasero al suolo la città santa e il suo tempio nell'anno 70. – Cfr. Lc 19:43,44. <sup>34</sup>	

Analisi di Lc 21	TNM 1987	Raffronto con Mr 13 e note
<p><sup>20</sup> quando vedrete [ἴδητε (<i>idete</i>)] Gerusalemme circondata da eserciti accampati, allora sappiate che la sua desolazione [ἐρήμωσις (<i>erèmosis</i>), “devastazione”<sup>35</sup>] si è avvicinata. <sup>21</sup> Quindi quelli che sono nella Giudea fuggano ai monti, e quelli che sono in mezzo ad essa si ritirino, e quelli che sono nelle campagne non vi entrino, <b>22</b> perché questi sono giorni per fare giustizia, affinché tutte le cose scritte siano adempiute. <b>23</b> Guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni! Poiché ci sarà grande necessità nel paese e ira su questo popolo, <b>24</b> e cadranno sotto il taglio della spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni, finché i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti. <sup>25</sup> E ci saranno segni nel sole e nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia delle nazioni, che non sapranno come uscirne a causa del muggito del mare e del [suo] agitarsi, <sup>26</sup> mentre gli uomini verranno meno per il timore e per l'aspettazione delle cose che staranno per venire sulla terra abitata; poiché le potenze dei cieli saranno scrollate. <sup>27</sup> E vedranno quindi il Figlio dell'uomo venire in una nube con potenza e gran gloria. <sup>28</sup> Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, alzatevi e levate in alto la testa, perché la vostra liberazione si avvicina.</p> <p><sup>34</sup> prestate attenzione a voi stessi affinché i vostri cuori non siano aggravati dalla crapula nel mangiare e nel bere e dalle ansietà della vita e quel giorno non piombi all'improvviso su di voi <sup>35</sup> come un laccio. Poiché [γὰρ (<i>gàr</i>) “infatti”] verrà su tutti quelli che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup> State svegli, dunque, supplicando in ogni tempo affinché riusciate a scampare da tutte queste cose destinate ad</p>	<p><sup>14</sup> quando scorgerete [ἴδητε (<i>idete</i>)] la cosa disgustante che causa desolazione stabilita dove non deve (il lettore usi discernimento), allora quelli che sono nella Giudea fuggano ai monti. <sup>15</sup> Chi è sulla terrazza non scenda, né entri a prendere qualcosa dalla sua casa; <sup>16</sup> e chi è nel campo non torni alle cose [lasciate] dietro per prendere il suo mantello. <sup>17</sup> Guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni!</p> <p>Gli esecutori del castigo divino saranno i pagani; è per questo che il tempo della loro azione sarà limitato. – Cfr. Ez 30:3; Dn 2:44,45;7:17,18.</p> <p><sup>24</sup> in quei giorni, dopo tale tribolazione, il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce,<sup>25</sup> e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno scrollate.</p> <p>Si tratta di uno schema fisso<sup>36</sup>.</p> <p>Per Luca l'assedio di Gerusalemme è solo un segno della sua fine imminente<sup>37</sup> e non indica la sua <i>parusia</i> come in Mr: <sup>26</sup> E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire nelle nubi con grande potenza e gloria. <sup>27</sup> Ed egli manderà quindi gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. In Lc manca quanto detto al v. 27 e si ha solo “alzatevi e levate in alto la testa, perché la vostra liberazione si avvicina”.</p> <p>«Frase semitica per dire “la vostra ragione non sia oscurata dal vizio”». – Nota di F. Salvoni nella <i>Bibbia concordata</i>.</p>	

<sup>34</sup> “Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra” (*CEI*). Ciò profetizzò Yeshùa quando, “alla vista della città pianse su di essa”, su Gerusalemme (v. 41). Questo brano è proprio del solo Luca.

<sup>35</sup> Cfr. Dn 9:26.

<sup>36</sup> Al modo di esprimersi semitico si ricollega il *gusto degli schemi fissi, retorici*, che non si possono affatto prendere alla lettera, come fanno gli occidentali, prendendo così delle cantonate (cfr. Is 13:10,13). Si tratta di un *formulario fisso*, che può servirci a chiarire espressioni simili del discorso escatologico di Yeshùa, che anziché essere applicato alla fine del mondo, può riguardare anche semplicemente la rovina di Gerusalemme. - Mt 24:29.

<sup>37</sup> Per non esserne coinvolti i discepoli sono esortati ad abbandonare non solo Gerusalemme ma anche la Giudea. Ciò avvenne negli anni 66-70 con la loro fuga a Pella, in Transgiordania. - Eusebio, *Storia ecclesiastica* 3, 5, 3.

accadere, e a stare in piedi dinanzi al Figlio dell'uomo quel giorno.	“Tutta la terra” non indica il mondo intero, perché fu coinvolta solo la Giudea. <sup>38</sup>
---	--

Dal raffronto più sopra fatto emergono alcune differenze, non irrilevanti, le quali si colgono solo se si esce da una certa *forma mentis* abituata a considerare *Mt 24*, *Mr 13* e *Lc 21* come un corpo unico espresso in tre modi simili tra loro.

Per Marco, che scrisse per primo quando ‘gli eserciti che circondarono Gerusalemme’ (*Lc 21:20*) erano ancora l’enigmatico “abominio della devastazione presente là dove non è lecito” (*Mr 13:14*, *CEI*) e per Matteo che aveva individuato il “là dove non è lecito” nel “luogo santo” (*Mt 24:15*, *CEI*), gli eventi descritti avrebbero portato alla fine del mondo intero:

<i>Mr 13</i>	<sup>26</sup> Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. <sup>27</sup> Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.
<i>Mt 24</i>	<sup>30</sup> Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. <sup>31</sup> Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

*CEI*

Luca, che scrive a cose avvenute, si limita a dire che “allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (*Lc 21:27*, *CEI*) e non menziona alcun radunamento universale degli eletti (*Mr* e *Lc*) né tantomeno la costernazione di “tutti i popoli della terra” (*Mt 24:30*, *TNM 2017*). In più, *Mt 24:14* aggiunge un elemento che indica la fine compiuta: “Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine”. In effetti la “buona notizia del Regno” fu “predicata in tutta la terra abitata” (*Mt 24:14*, *TNM 2017*): lo attenta Paolo in *Col 1:23* affermando che il vangelo “è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo” (*CEI*). Ma la fine non ci fu, e nemmeno la *parusia*, tanto che Pietro riporta l’obiezione degli eretici: “Dov’è questa sua presenza [*parusia*] che è stata promessa?”. – *2Pt 3:4*, *TNM*.

Ora si impone un’osservazione: che cosa esattamente disse Yeshùà quando le persone al suo seguito gli magnificarono la bellezza del tempio di Gerusalemme (*Mr 13:1*, *Mt 24:1*, *Lc 21:5*)? È del tutto evidente, ad esempio, che non poté dire tre cose diverse: o disse “quando vedrete l’abominio della

<sup>38</sup> Nell’anno 70 Gerusalemme venne distrutta dopo un assedio durato circa cinque mesi e con un dispiegamento militare imponente (quattro legioni, venti coorti di fanteria, otto reparti di cavalleria e diciottomila uomini) capeggiato da Tito, figlio dell’imperatore Vespasiano. Tito sospese per un poco l’assedio, offrendo ai ribelli il tempo per riflettere se non fosse il caso di arrendersi; ciò diede modo agli ultimi discepoli di Yeshùà di fuggire. La vittoria militare dei romani portò non solo alla devastazione di Gerusalemme, ma anche alla morte di 1.100.000 giudei e alla riduzione in schiavitù di 97.000 giudei, oltre al saccheggio dell’intera regione di Giudea. Il numero delle vittime fu superiore a quello di qualsiasi altro sterminio prima di allora (cfr. Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica*). I romani scovarono perfino tutti coloro che si erano nascosti nelle gallerie sotterranee, uccidendo tutti quelli che trovarono. Molti giudei si uccisero a vicenda piuttosto che cadere in mano al nemico.

devastazione stante dove non bisogna” (*Mr* 13:14) oppure disse “quando vedrete l’abominio della devastazione, la cosa detta per mezzo di Daniele il profeta, stato in luogo santo” (*Mt* 24:15) oppure “quando vedrete circondata da eserciti Gerusalemme” (*Lc* 21:20)<sup>39</sup>. Delle tre una. È chiaro, quindi, che gli evangelisti si fecero interpreti delle parole di Yeshùà e che non ci è dato sapere quali fossero le sue esatte autentiche. Abbiamo perciò i loro ripensamenti su cui occorre ragionare.

Pur tuttavia, una certa ricostruzione possiamo farla. *Mr* è il Vangelo più antico; è schietto, fresco, vivace. La brevità della frase “quando vedrete l’abominio della devastazione stante dove non bisogna” (*Mr* 13:14) è un po’ misterioso, nello stile di Yeshùà. Che questa sia la frase originale è avvalorato dal fatto che Marco inserisce un suo personale avviso a chi leggerà: “Quando vedrete la cosa ripugnante che causa devastazione posta dove non deve (il lettore usi discernimento)”. - *TNM*.

È più facile poi che un evangelista abbia aggiunto, più che togliere. Si spiega così l’aggiustamento di *Mt* con l’aggiunta della citazione della profezia. *Lc* certamente è postumo perché riporta l’accaduto. Abbiamo quindi la sequenza *Mr, Mt, Lc*.

Ora portiamo il ragionamento fino in fondo, partendo da *Mr*. Andiamo a 13:26,27: “E allora vedranno il Figlio dell’uomo venire nelle nubi con grande potenza e gloria. Lui manderà quindi gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo” (*TNM*). È un evento universale che coinvolge il mondo intero. Ciò va ben al di là della domanda posta a Yeshùà: “Dicci: quando avverranno *queste cose*, e quale sarà il segno del tempo in cui tutte queste cose dovranno giungere alla conclusione?” (*Mr* 13:4, *TNM*). “Queste cose” è riferito solo a ciò che sarebbe accaduto al Tempio (vv. 1 e 2). Yeshùà va oltre e parla di radunamento degli eletti.

Passiamo ora al parallelo in *Mt*. La circostanza è la stessa identica: si parla del Tempio e Yeshùà annuncia la sua distruzione (24:1,2). Ma ora ecco la domanda dei discepoli: “Dicci, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno della tua **venuta** [*parusia*] e della fine dell’età presente?” (*Mt* 24:3, *ND*). La sua venuta? Che senso ha questa domanda con Yeshùà lì presente? Come poté Matteo aggiungerla a quella che trovò in *Marco*, di cui seguì il modello? Che Matteo ci mise del suo è evidente, ma sia chiaro che egli non falsificò i fatti, ma li interpretò. Anche Matteo, come Marco, menziona il radunamento degli eletti: “Vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con potenza e grande gloria. E con un forte suono di tromba lui manderà i suoi angeli, che raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un’estremità all’altra dei cieli” (*Mt* 24:30,31, *TNM*). Ma torniamo alla domanda riportata da Matteo sulla *parusia* di Yeshùà, domanda che solo lui riferisce e che è del tutto fuori luogo con Yeshùà in vita e presente. Come poté Matteo aggiungerla?<sup>40</sup> Forse la

---

<sup>39</sup> Traduzioni letterali dal testo originale greco.

<sup>40</sup> La composizione del Vangelo mattaico è particolare: Matteo raggruppa tutti i discorsi di Yeshùà in grandi sezioni, non rispettandone l’ordine cronologico. Vi predominano cinque grandi discorsi entro cui è disseminato tutto il contenuto del Vangelo. Tra le predilezioni di Matteo vi è anche l’interesse per gli apostoli ai quali è

ritenne opportuna sulla base di quanto accaduto dopo la risurrezione di Yeshùà, allorché il risorto si riunì con i suoi: “Quando si furono riuniti, gli chiesero: «Signore, è questo il tempo in cui ristabilirai il regno per Israele?». Lui rispose: «Non sta a voi conoscere i tempi o i periodi che il Padre ha posto sotto la propria autorità»” (*At* 1:6,7, *TNM*). Poi, quando fu elevato al cielo, due angeli dissero loro: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato portato in cielo, verrà nella stessa maniera in cui l’avete visto andare in cielo” (v. 11, *TNM*). Gli apostoli pensavano ancora, come si deduce dalla loro domanda al v. 6, che Yeshùà avrebbe cacciato gli invasori romani e ristabilito politicamente il regno per Israele; in questa visuale era logico pensare ad un suo ritorno imminente, e le parole angeliche potevano essere prese – in quella prospettiva – come una conferma.

A tutta questa considerazione va aggiunta la precisazione fatta da Yeshùà (non riportata da Luca) che Marco e Matteo riportano in modo pressoché uguale: “Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre” (*Mr* 13:32); Matteo la precisa ancora di più: Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, *ma solo* il Padre (*Mt* 24:36)<sup>41</sup>. Questo non sapere con esattezza di Yeshùà apre una questione connessa: anche lui interpretò i dati biblici? Ciò dovrà essere affrontato, e lo faremo.

Infine il raffronto che riguarda la domanda posta a Yeshùà (la scena si svolge sempre di fronte al tempio di Gerusalemme):

<i>Mr</i> 13:4	τὸ σημεῖον ὅταν μέλλῃ ταῦτα συντελεῖσθαι πάντα τὸ semèion òtan mèlle tàuta syntelèisthai pànta il segno quando stiano per queste cose essere compiute tutte	μέλλη (mèlle) <sup>42, 43</sup> <i>Mr</i> , rispetto a <i>Lc</i> , aggiunge “tutte”
<i>Mt</i> 24:3	τὸ σημεῖον τῆς σῆς παρουσίας καὶ συντελείας τοῦ αἰῶνος τὸ semèion tès sès parusias kài syntelèias tù aiònos il segno della tua venuta e di fine dell’universo	<b>Matteo è l’unico che parla di parusia</b>

dato di conoscere i misteri del Regno di Dio. L’ottusità degli apostoli (candidamente riferita da Marco) viene da Matteo passata sotto silenzio o mitigata. Questo si nota dal confronto tra quello che Matteo riferisce con quello che invece riferisce Marco. Questo particolare aiuta a capire perché Matteo inserì la domanda sulla venuta di Yeshùà. Infine, anche *Mt*, come *Lc*, è posteriore alla distruzione di Gerusalemme (70 E. V.); ciò è suggerito dalle parole di una parabola: “Altri poi, presero i suoi servi, li maltrattarono e li uccisero. Allora il re si adirò, mandò le sue truppe a sterminare quegli omicidi e a bruciare la loro città” (*Mt* 22:6,7, *NR*). Queste ultime parole mancano nel passo parallelo della stessa parabola in *Lc* 14:15-24. Questo particolare suppone la distruzione di Gerusalemme come un evento già avveratosi.

<sup>41</sup> In *Mr*: Περὶ δὲ τῆς ἡμέρας ἐκείνης ἢ τῆς ὥρας οὐδεὶς οἶδεν, οὐδὲ οἱ ἄγγελοι ἐν οὐρανῷ οὐδὲ ὁ υἱός, εἰ μὴ ὁ πατήρ (peri dè tès emèras ekèines è tès òras udèis òiden, udè oi àngheloi en uranò udè o yìds, ei mè o patèr). Matteo aggiunge mònòs (= “solo”): εἰ μὴ ὁ πατήρ μόνος (ei mè o patèr mònòs), “se non il Padre solo”.

<sup>42</sup> Μέλλη (mèlle) è la terza persona singolare del presente congiuntivo attivo del verbo μέλλω (mèllo), che significa “stare per”; la sua traduzione è “stia per” (vedi nota 43), che va congiunto all’infinito syntelèisthai, dando “stiano per essere compiute”. Nella costruzione greca “queste cose” (tàuta) è posto tra il congiuntivo e l’infinito.

<sup>43</sup> Con un soggetto neutro plurale il greco usa il verbo al singolare, per cui il singolare “stia per” (vedi nota 190) va tradotto “stiano per” perché è riferito al neutro plurale ταῦτα (tàuta), “queste cose”, a cui è abbinato l’aggettivo neutro plurale πάντα (pànta), “tutte”.

Lc 21:7	τὸ σημεῖον ὅταν μέλλῃ ταῦτα γίνεσθαι τὸ semèion òtan mèlle tàuta ghìnesthai il segno quando stiano per queste cose accadere	μέλλη (mèlle) <sup>44, 45</sup>
------------	---	---------------------------------

Testo greco originale

**Il segno** richiesto è per tutti e tre i sinottici **Yeshùà** stesso. Per dirla con la parabola dello schiavo infedele: “Se quel servo dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda a venire» e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli”. - Lc 12:45,46 CEI.

In Lc 21:27 Yeshùà afferma: “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire in una nube con potenza e grande gloria” (TNM). Ciò lascia una questione aperta: questo vederlo in futuro è riferito da Yeshùà solo al tempo della fine del sistema giudaico con la distruzione di Gerusalemme? La domanda è: tale vederlo va distinto dalla *parusìa*?

Secondo tutti e tre i sinottici il giudizio su Gerusalemme è distinto dalla *parusìa*. Oggi non ci è possibile stabilire con certezza se questa distinzione risalga a Yeshùà. L'ipotesi avanzata da qualche studioso che la *parusìa* sia consistita nella risurrezione non ha alcun appoggio biblico. Possiamo invece dire che il rabbi nazareno deve aver previsto un certo intervallo di tempo tra la sua risurrezione e la sua effettiva intronizzazione. Lui stesso aveva infatti annunciato l'accoglimento dei pagani convertiti (Gv 10:16) e ciò doveva farlo la chiesa dopo di lui; ci sarebbe dunque stato quello che potremmo definire tempo della chiesa. E qui ritorna la domanda: il non sapere da parte di Yeshùà con esattezza il tempo che solo Dio conosce, che cosa gli fece pensare? Credeva che la propria *parusìa* fosse relativamente vicina? Pare proprio di sì. Ragioniamo.

<p>“Diceva loro: «In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio venuto con potenza»”. - Mr 9:1, NR.</p>
<p>“Ma in quei giorni, dopo quella tribolazione ... Allora si vedrà il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con grande potenza e gloria ... quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute”. - Mr 13:24-30, <i>passim</i>, NR.</p>

<sup>44</sup> Μέλλη (*mèlle*) è la terza persona singolare del presente congiuntivo attivo del verbo μέλλω (*mèllo*), che significa “stare per”; la sua traduzione è “stia per” (vedi nota 45), che va congiunto all'infinito *ghìnesthai*, dando “stiano per accadere”. Nella costruzione greca “queste cose” (*tàuta*) è posto tra il congiuntivo e l'infinito.

<sup>45</sup> Con un soggetto neutro plurale il greco usa il verbo al singolare, per cui il singolare “stia per” (vedi nota 192) va tradotto “stiano per” perché è riferito al neutro plurale ταῦτα (*tàuta*), “queste cose”.

“Gesù disse: «Io sono<sup>46</sup>; e vedrete il Figlio dell'uomo, seduto alla destra della Potenza, venire sulle nuvole del cielo». - *Mr 14:62*<sup>47</sup>, *NR*.

Oltre a questi detti di Yeshùa e ad altri simili, c'è la grande tensione presente in tutto il pensiero di Yeshùa, la quale sarebbe incomprensibile se egli non avesse pensato che la propria *parusia* fosse alquanto vicina. Il fatto che egli esorta a resistere e a perseverare (*Mt 24:13,22-27;25:1-13*) non contraddice *Mr 13:32* - “Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre” (*NR*) -, perché questo passo afferma solo che nessuno sa il tempo esatto della *parusia*. Anzi, proprio perché non si sa, è comprensibile che potesse pensarci, pur sapendo di non poterlo determinare con certezza. Tra l'altro, proprio il fatto che neppure a Yeshùa fu concesso di sapere il momento della sua stessa *parusia* ci fa capire quanto sia presuntuosa la pretesa di certe religioni di fissare delle date<sup>48</sup>.

Una cosa è certa: Yeshùa, conoscendo bene il piano divino (al di là dei tempi della sua attuazione), ha tolto all'escatologia giudaica ogni valenza politica e materiale<sup>49</sup>, conferendole una valenza eticamente attiva:

“Così infatti sarà il regno di Dio. Un uomo doveva fare un lungo viaggio: chiamò dunque i suoi servi e affidò loro i suoi soldi. A uno consegnò cinquecento monete d'oro, a un altro

---

<sup>46</sup> Nel testo: Ἐγὼ εἰμι (*egò eimi*), “io sono”. Si tratta della risposta di Yeshùa alla domanda del sommo sacerdote che “lo interrogò e gli disse: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?»” (v. 61). La risposta logica è “sono io”, e infatti è così, perché la costruzione greca per dire “sono io” è proprio *egò eimi*. In *Gv 9:9* il cieco fin dalla nascita miracolato da Yeshùa dice a chi dubitava che fosse proprio lui: “Sono io” (Ἐγὼ εἰμι, *egò eimi*), come correttamente traduce la stessa *NR*. Si vedano anche *Mr 13:6* “Molti verranno nel mio nome, dicendo: «Sono io [Ἐγὼ εἰμι (*egò eimi*)]»” (*NR*) e *Lc 21:8*: “Guardate di non farvi ingannare; perché molti verranno in nome mio, dicendo: «Sono io [Ἐγὼ εἰμι (*egò eimi*)]»” (*NR*). In *Gv 18:4,5* - “«Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù il Nazareno!». Gesù disse loro: «Io sono»” - abbiamo però da parte di *NR* lo stesso tentativo fatto in *Mr 14:62* per dare all'espressione greca (la cui costruzione viene deliberatamente ignorata) una parvenza trinitaria, facendola assomigliare vagamente al senso del tetragramma ebraico, che in greco è però Ἐγὼ εἰμι ὁ ὢν (*Egò eimi o òn*), “Io sono l'essente” (*Es 3:14, LXX*). Con la sua scorretta traduzione *NR* fa oltretutto sembrare Yeshùa un illogico, così come lo sarebbe stato il cieco miracolato se alla domanda se era davvero lui avesse risposto, senza senso, “io sono”.

<sup>47</sup> Nel parallelo mattaico si legge: “*Da ora [ἀπὸ ἄρτι (ap' àrti)] in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza, e venire sulle nuvole del cielo*” (*Mt 26:64, NR*; similmente anche in *CEI* e in *TNM*). Nonostante i testi critici, che leggono ἀπ' ἄρτι (*ap' àrti*), il linguista svizzero Albert Debrunner (1884 - 1958), specialista di greco antico e *koinè* ellenistica, propose di leggere ἀπαρτί (*apartì*), “precisamente”, avverbio che però la Scrittura non usa altrove. La sua congettura non regge: nel parallelo lucano si ha infatti pure: “*Ma da ora [ἀπὸ τοῦ νῦν (apò tò nýn)] in avanti il Figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio*”. - *Lc 22:69, NR*.

<sup>48</sup> Tale atteggiamento religioso non è solo presuntuoso; è perfino antiscritturale.

<sup>49</sup> I giudei attendevano un Messia che li avrebbe liberati dagli odiati invasori romani e avrebbe ripristinato l'indipendenza di Israele. Di questo pensiero era Giovanni Battista: ormai in prigione, sentendo “parlare di quel che faceva il Cristo”, “mandò alcuni dei suoi discepoli per domandargli: «Sei tu quello che deve venire oppure dobbiamo aspettare un altro?»” (*Mt 11,2,3, TILC*). La stessa madre di Yeshùa, Miryàm, dovette rimanere delusa dal figlio perché non vedeva attuarsi in lui le parole dette dall'angelo: “Il Signore lo farà re, lo porrà sul trono di Davide, suo padre, ed egli regnerà per sempre sul popolo d'Israele. Il suo regno non finirà mai” (*Lc 1:32,33, TILC*); ella non solo non lo seguì nel suo ministero, ma lo ritenne a volte fuori di testa (cfr. *Mr 3:21,31*); Miryàm si unì ai discepoli solo dopo la morte del figlio (*At 1:14*). Quanto agli stessi discepoli di Yeshùa, dopo la risurrezione del loro maestro ancora gli domandavano: “Signore, è questo il momento nel quale tu devi ristabilire il regno per Israele?”. - *At 1:6, TILC*.

duecento e a un altro cento: a ciascuno secondo le sue capacità. Poi partì [...] Dopo molto tempo il padrone ritornò e cominciò a fare i conti con i suoi servi [...] chi ha molto riceverà ancora di più e sarà nell'abbondanza; chi ha poco, gli porteranno via anche quel poco che ha [...]. Quando il Figlio dell'uomo verrà nel suo splendore, insieme con gli angeli, si siederà sul suo trono glorioso. Tutti i popoli della terra saranno riuniti di fronte a lui ed egli li separerà in due gruppi, come fa il pastore quando separa le pecore dalle capre: metterà i giusti da una parte e i malvagi dall'altra. Allora il re dirà ai giusti: «Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo» [...]. Poi dirà ai malvagi: «Andate via da me, maledetti» [...]. E questi andranno nella punizione eterna mentre i giusti andranno nella vita eterna». – *Mt 25:14-46, passim, TILC.* <Indice

**LA PRIMA CHIESA.** Abbiamo visto, trattando di Yeshùà nei sinottici, come il concetto di *parusia* sia presente nonostante il vocabolo non venga usato. Ciò vale anche per il libro di *Atti*, il quale ci fa conoscere l'attività della chiesa primitiva. Nonostante il vocabolo non venga impiegato, è assolutamente indubitabile che la credenza nella *parusia* di Yeshùà sia stata importante al pari della fede. La stessa fede, anzi, trova il suo nucleo proprio nel ritorno di Yeshùà, nell'attesa che egli venga dal cielo. Pietro esorta in *At 3:19-21*: “Pentitevi, convertitevi e rivolgetevi a Dio, perché i vostri peccati possano essere cancellati! Allora il Signore farà giungere a voi i tempi della sua consolazione e vi manderà Gesù, il Messia che vi aveva destinato. Per ora Gesù deve rimanere in cielo, finché non verrà il tempo in cui tutte le cose saranno rinnovate, come Dio stesso ha detto, tramite i suoi santi profeti, fin dai tempi dei tempi” (*BDG*). L'interpretazione originaria della fede trova la sua base in *At 1:11*:

“Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato portato in cielo, **verrà nella stessa maniera in cui l'avete visto andare in cielo**”. – *TNM.*

In *At* troviamo due affermazioni cherigmatiche<sup>50</sup> che comportano la *parusia* di Yeshùà: “Gesù ci ha mandato a predicare il Vangelo dappertutto ed a testimoniare che Dio lo ha eletto giudice di tutti, sia dei morti che dei vivi” (10:42, *BDG*); “La promessa fatta ai nostri antenati è stata mantenuta da Dio nel nostro tempo, resuscitando Gesù” (13:33, *BDG*). La risurrezione di Yeshùà e il suo futuro ruolo come giudice anche dei vivi comporta il suo ritorno, la sua *parusia* attiva. <Indice

---

<sup>50</sup> Dal greco κήρυγμα (*kèrygma*), “proclamazione/annuncio”, derivato dal verbo κηρύσσω (*kerýsso*), “proclamare/predicare”. È un termine della biblistica per indicare l'annuncio della fede; nelle Sacre Scritture Greche lo si trova in *Mt 12:41, Mr 16:8, Lc 11:32, Rm 14:24;16:25, 1Cor 1:21;2:4;15:14, 2Tm 4:17, Tit 1:3.*

**L' APOSTOLO PAOLO.** L' inviato ai pagani impiega il termine *parusia* più di una dozzina di volte, e sempre al genitivo, parlando di *parusia* di persone (*1Cor* 16:17; *2Cor* 7:6,7;10:10; *Flp* 1:26;2:12), dell' anticristo (*2Ts* 2:9) e soprattutto di Yeshùà (*1Cor* 15:23; *ITs* 2:19;3:13;4:15;5:23; *2Ts* 2:1,8). In *1Cor* 1:8 Paolo usa la variante “nel giorno del Signore”<sup>51</sup>. Dal punto di vista lessicale è nelle lettere ai tessalonicesi che il termine è messo in risalto. Nella *ITs* Paolo fa aumentare la tensione dell' attesa della *parusia* di Yeshùà:

“Chi, se non proprio voi, è la nostra <b>speranza</b> , la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, <b>nel momento della sua venuta?</b> ”. - <i>ITs</i> 2:19.
“Per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, <b>alla venuta</b> del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi”. - <i>ITs</i> 3:13.
“ <b>Noi</b> , che viviamo e che saremo <b>ancora in vita alla venuta</b> del Signore”. - <i>ITs</i> 4:15.
“Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona [...] <b>si conservi</b> irreprensibile <b>per la venuta</b> del Signore nostro Gesù Cristo”. - <i>ITs</i> 5:23.

CEI

Nella *2Ts* Paolo attenua l' attesa della *parusia* di Yeshùà, così che essa diminuisce:

“Riguardo alla <b>venuta</b> del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di <b>non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare</b> ”. - <i>2Ts</i> 2:1,2, CEI.
“L'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua <b>venuta</b> . <b>La venuta dell'empio avverrà</b> nella potenza di Satana”. - <i>2Ts</i> 2:8,9, CEI.

Tra la prima e la seconda lettera ai tessalonicesi si assiste ad una ridimensione dell' attesa della *parusia* di Yeshùà. In ogni caso anche Paolo, come Yeshùà<sup>52</sup>, rifiuta qualsiasi calcolo: “Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che **il giorno del Signore verrà come un ladro di notte**” (*ITs* 5:1,2, CEI; vedi anche il già citato *2Ts* 2:1,2). Paolo aveva comunque creduto che avrebbe visto la *parusia* di Yeshùà insieme a molti dei suoi lettori: “Noi, che viviamo e che **saremo ancora in vita alla venuta** del Signore” (*ITs* 4:15, CEI); “Ecco, io vi annuncio un mistero: **noi tutti non moriremo**”. - *1Cor* 15:51, CEI.

La Lettera ai romani è del tutto impregnata dall' antica concezione della *parusia*: “*L'ardente aspettativa*”<sup>53</sup> della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio [...] anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando<sup>54</sup> l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo”. - *Rm* 8:19,23, CEI; vedi anche 13:11.

παρουσία	
1 Co 15 <sup>23</sup>	ἀπαρχὴ Χός, ἔπειτα οἱ τοῦ Χοῦ ἐν τῇ παρουσίᾳ αὐτοῦ
1 Co 16 <sup>17</sup>	χαίρω – ἐπὶ τῇ π. <sup>b</sup> Στεφανᾶ 2 Co 7 <sup>6</sup> παρεκάλεσεν ἡμᾶς ὁ θεὸς ἐν τῇ π. Τίτου 7 οὐ μόνον δὲ ἐν τῇ π. αὐτοῦ
2 Co 10 <sup>10</sup>	ἡ δὲ παρ. <sup>b</sup> τοῦ σώματος ἀσθενῆς
Phl 1 <sup>26</sup>	διὰ τῆς ἡμῆς παρ. πάλιν πρὸς ὑμᾶς
2 <sup>12</sup>	μὴ ὡς ἐν τῇ παρουσίᾳ <sup>b</sup> μου μόνον
1 Th 2 <sup>19</sup>	τίς – ἡμῶν ἐλπίς – ἐμπροσθεν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ ἐν τῇ αὐτοῦ παρ.;
3 <sup>13</sup>	τῆς καρδίας ἀμέμπτους – ἐν τῇ παρ. τοῦ κυρ. ἡμ. Ἰησ. μετὰ – τῶν ἁγίων
4 <sup>15</sup>	ἡμεῖς – οἱ περιλειπόμεν. εἰς τὴν παρ.
5 <sup>23</sup>	ἀμέμπτως ἐν τῇ παρουσ. τοῦ κυρίου
2 Th 2 <sup>1</sup>	ἔρωτῶμεν – ὑπὲρ τῆς παρ. τοῦ κυρ. – καὶ ἡμῶν ἐπισυναγωγῆς ἐπ' αὐτόν
– 8	ὄν ὁ κύριος [Ἰησοῦς] – καταργήσει τὴν ἐπιφανεία τῆς παρ. αὐτοῦ
– 9	οὗ ἔστιν ἡ παρ. κατ' ἐνέργ. τοῦ σατ.

Handkonkordanz  
zum Griechischen Neuen Testament  
(Text nach Nestle-Aland)  
Alfred Schmöller

<sup>51</sup> Ἐν τῇ ἡμέρᾳ τοῦ κυρίου (en tè emèra tù kyriù).

<sup>52</sup> Che Yeshùà rifiuti qualsiasi calcolo, attenendosi a quanto da lui detto in merito al fatto che unicamente Dio conosce il tempo da Lui stesso stabilito (*Mt* 24:36), non contraddice la possibilità che potesse immaginare o ipotizzare quando sarebbe tornato. Altrettanto fa Paolo, come vedremo tra poco.

<sup>53</sup> Ἡ ἀποκαραδοκία (e apokaradokìa), “l'attesa impaziente”.

<sup>54</sup> Ἀπεκδεχόμενοι (apekdechòmenoi), “aspettanti ansiosamente”.

Al di là dell'esplicito pensiero paolino, possiamo cogliere dalle parole, dai verbi usati e dalle espressioni le emozioni dell'agiografo che trapelano dal suo scritto<sup>55</sup>. Si noti con quale emozionante vivacità Paolo parla della *parusia*:

“Fratelli, voglio che siate ben istruiti su ciò che riguarda i morti: non dovete continuare a essere tristi come gli altri, come quelli che non hanno nessuna speranza. Noi crediamo che Gesù è morto e poi è risuscitato. Allo stesso modo, crediamo che Dio riporterà alla vita, insieme con Gesù, quelli che sono morti credendo in lui. Come ci ha insegnato il Signore, io vi dico questo: noi che siamo vivi e che saremo ancora in vita quando verrà il Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che saranno già morti. 16 Infatti in quel giorno sentiremo un ordine, la voce dell'arcangelo e il suono della tromba di Dio. Il Signore scenderà dal cielo, e allora quelli che sono morti credendo in lui risorgeranno per primi. Noi, che saremo ancora vivi, saremo portati in alto, tra le nubi, insieme con loro, per incontrare il Signore. E da quel momento saremo sempre con il Signore. Dunque, consolatevi a vicenda, con questi insegnamenti”. – *ITs* 4:13-18, *TILC*; si veda anche *2Ts* 1:7-2:8 e *1Cor* 15:22-28,50-55.

Nelle lettere pastorali<sup>56</sup> troviamo il termine ἐπιφάνεια (*epifâneia*), “apparenza (esterna)”, che indica in *2Tm* 1:10 (“l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù”, *NR*) la manifestazione fisica di Yeshùa in carne e ossa, come conferma *ITm* 3:16: “Colui che è stato *manifestato in carne* [ἐφανερώθη ἐν σαρκί (*efaneròthe*)<sup>57</sup>], è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria”<sup>58</sup>. Il cielo deve trattenerlo fino al tempo in cui tutto sarà ristabilito (*At* 3:21), il che è conforme all'antica attesa del ritorno di Yeshùa, tuttavia nella lettera pastorale indirizzata a Tito, già s'inizia ad adeguare la propria vita nel mondo, vivendola bene e senza fretta. “Infatti la grazia salvifica di Dio è apparsa a tutti gli uomini, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle mondane concupiscenze, perché *viviamo nella presente età* saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione [ἐπιφάνειαν (*epifâneian*)] della

---

<sup>55</sup> Questo modo di leggere tra le righe è applicabile a gran parte della Sacra Scrittura. L'analisi del testo in sé e la sua esegesi aiutano, ma questo metodo permette di esplorare l'interiorità dello scrittore biblico. Si tratta di immedesimarsi e rispondere a queste domande: cosa aveva in mente scrivendo? Che cosa intendeva dire? Cosa voleva che i suoi lettori capissero? E ancora: che cosa provava? Quali emozioni stava vivendo? Nell'applicare questo metodo è di aiuto una buona traduzione in italiano corrente, come *TILC*. Se lo si applica con una certa frequenza, non solo si possono fare nuove scoperte e non solo si entra a far parte - per così dire - della Scrittura stessa, ma ci si abitua ad osservare in silenzio e con calma, il che è proficuo anche nei rapporti con gli altri per cogliere il come al di là di cosa dicono; infine ci apre all'introspezione.

<sup>56</sup> Le lettere pastorali sono paoline e sono tre: la prima e la seconda lettera a Timoteo, la lettera a Tito.

<sup>57</sup> *Efaneeròthe* (ἐφανερώθη) è all'indicativo passivo *aoristo*; questo tempo indica l'azione nel suo manifestarsi, per cui il senso è: “Colui che d'un tratto fu manifestato in carne”.

<sup>58</sup> In questo versetto è contenuta *tutta* la storia di Yeshùa: nato e vissuto come tutti, da uomo, fu infine elevato da Dio al cielo, e “bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose”. - *At* 3:21, *CEI*.

gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo<sup>59</sup>” (*Tit 2:11-13, ND*). Qui l’*epifàneia* è estesa fino ad includere la *parusia* e il ritorno di Yeshù. <Indice

**L’OMELIA AGLI EBREI.** In *Eb* il vocabolo *parusia* è assente e sembrerebbe, ma solo a prima vista, mancarvi l’idea stessa del ritorno del Messia. Al centro dello scritto del sapiente omileta non c’è lo Yeshù che tornerà ma lo Yeshù che ha sofferto e che già “è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri” (*Eb 9:11, CEI*). I credenti hanno “un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio”. - *Eb 4:14, NR*.

In *Eb 2:8,9* è detto di più: “Avendogli sottoposto tutte le cose, Dio non ha lasciato nulla che non gli sia soggetto. Al presente però non vediamo ancora che tutte le cose gli siano sottoposte; però vediamo colui che è stato fatto di poco inferiore agli angeli, cioè Gesù, coronato di gloria e di onore a motivo della morte che ha sofferto” (*NR*). “Non vediamo ancora che tutte le cose gli siano sottoposte” comporta che lo si vedrà. E quando lo si vedrà, se non alla sua *parusia*? E infatti “Cristo, dopo essere stato offerto una volta sola per portare i peccati di molti, **apparirà** [ὀφθήσεται (*ofthèsetai*), “sarà visto”] **una seconda volta**, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza” (*Eb 9:28, NR*). In *Eb 10:36* l’omileta esorta: “Avete bisogno di costanza, affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate quello che vi è stato promesso. Perché” ... e qui, facendo suo il passo di *Ab 2:3*, così motiva – al v. 37 – i suoi lettori: “ancora un brevissimo tempo e colui che deve venire verrà e non tarderà” (*NR*), il che è un chiarissimo riferimento al ritorno del Messia. Yeshù è ora “seduto alla destra di Dio, e aspetta soltanto che i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi”. - *Eb 10:12,13, NR*.

Pertanto, conclude l’autore dell’omelia, “prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi **il giorno del Signore**”. - *Eb 10:24,25, CEI*. <Indice

---

<sup>59</sup> *TNM* traduce, dandone il senso vero, “del grande Dio e del nostro Salvatore Gesù Cristo”, contro *CEI* che ha “del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo”, facendo di Dio e di Yeshù un tutt’uno. Questo passo è controverso. Nel testo originale greco si legge: τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Χριστοῦ Ἰησοῦ (*tù megàlu theù kài sotèros emòn Christù Iesù*), “del grande Dio e salvatore nostro consacrato Yeshù”. L’unico articolo iniziale (“del”), non ripetuto davanti a “salvatore”, potrebbe far pensare all’unica persona di Yeshù che sarebbe così chiamata “grande Dio e salvatore”. Tuttavia, si potrebbe anche pensare a un atto unico in cui si manifestano insieme Dio e Yeshù. L’unicità dell’articolo determinativo vorrebbe appunto sottolineare che i due appariranno simultaneamente nel giudizio finale. Questa interpretazione si può applicare anche a *2Pt 1:1*: “Una fede preziosa quanto la nostra nella giustizia del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo”. Questa interpretazione è resa certa da *2Ts 1:2*: “Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo”: qui è impossibile identificare i due in una sola persona, altrimenti si dovrebbe affermare che il Padre e Yeshù sarebbero la stessa persona, cosa che è inequivocabilmente esclusa in tutte le Scritture Greche. E che porrebbe una grave difficoltà anche alla dottrina della trinità: se il Padre e il Figlio sono la stessa persona, come si fa ad avere tre persone?

**LE LETTERE CATTOLICHE DI GIACOMO, PIETRO E GIUDA.** Giacomo usa il termine *parusia* due volte: “Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla *venuta* del Signore [...] Siate pazienti anche voi; fortificate i vostri cuori, perché la *venuta* del Signore è *vicina*” (*Gc* 5:7,8, *NR*). Il limite temporale insito nell’espressione “*fino alla venuta* del Signore” è messo in risalto dal biblista C. E. Gherardi che osserva: «Pazientare però ha un limite: “Fino alla *venuta* del Signore”»; il biblista spiega poi: «Il riferimento al Signore rende *parusia* un termine tecnico indicante l’arrivo o la seconda *venuta* di Yeshù alla fine dei tempi»<sup>60</sup>. Al di là dell’uso dell’esplicito termine tecnico, la *parusia* è sottintesa in *Gc* 1:12<sup>61</sup> e 2:12<sup>62</sup>. Il citato studioso osserva: «La “*venuta* del Signore” era un insegnamento biblico *universalmente riconosciuto* dalla comunità del primo secolo»<sup>63</sup> (il corsivo è aggiunto per enfatizzare). Di tempo della fine Giacomo parla anche in 5:3: “Avete accumulato tesori negli *ultimi giorni* [*ἐν ἐσχάταις ἡμέραις (en eschàtais emèrais)*]<sup>64</sup>”. - *NR*.

Un tacito significativo esempio del fatto che «la “*venuta* del Signore” era un insegnamento biblico *universalmente riconosciuto* dalla comunità del primo secolo»<sup>65</sup> (il corsivo è aggiunto per enfatizzare) ci è dato dalla *IPt*. In questa epistola il vocabolo *parusia* è del tutto assente, eppure si legge in *IPt* 4:7: “La fine di tutte le cose è *vicina*” (*NR*). Questa efficacissima affermazione trasmette la viva attesa del ritorno di Yeshù ancor più che la parola stessa *parusia*.

Al primo avvento di Yeshù l’apostolo più emotivo dei Dodici fa riferimento in *IPt* 1:20, scrivendo che “egli è stato manifestato negli ultimi tempi” (*NR*). Quanto al secondo avvento di Yeshù, pur non nominandolo, lo sottintende in *IPt* 4:13 parlando del “momento della rivelazione della sua gloria” (*NR*); così anche al successivo v. 17: “È arrivato il tempo stabilito in cui il giudizio cominci dalla casa di Dio” (*TNM*). Le parole pietrine in *IPt* 1:5,7,13 sono preganti di reale e viva attesa: “Egli [Dio], nella sua immensa potenza, vi proteggerà fino a quando non riceverete la salvezza, che sarà vostra e verrà rivelata a tutti nell’ultimo giorno”, “se dopo tutte queste prove, essa [la fede] risulta genuina, riceverete lode, gloria e onore il giorno in cui Cristo tornerà<sup>66</sup>”, “tenetevi pronti e rimanete ben svegli, saldi nella speranza della grazia di Dio, che riceverete quando Gesù Cristo ritornerà<sup>67</sup>” (*BDG*). Nel frattempo, durante l’attesa, riguardo al tempo che si deve “passare in questo mondo”,

---

<sup>60</sup> [Claudio Ernesto Gherardi, Commento al libro di Giacomo](#), pag. 134. Si veda anche [Claudio Ernesto Gherardi – Dissertazione conclusiva in biblistica, La parusia di Yeshù alla fine dei tempi - Un insegnamento biblico basilare](#).

<sup>61</sup> “Beato l’uomo che sopporta la prova; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che lo amano”. – *NR*.

<sup>62</sup> “Parlate e agite come persone che devono essere giudicate”. – *NR*.

<sup>63</sup> *Ibidem*, opera citata.

<sup>64</sup> Gli “ultimi giorni” di 5:3 corrispondo al seguente v. 5 a *ἐν ἡμέρᾳ σφαγῆς (en emèra sfaghès)*, “in giorno di strage” (letteralmente: “ne[l] giorno de[lla] macellazione”).

<sup>65</sup> *Ibidem*, opera citata.

<sup>66</sup> Nel testo *ἐν ἀποκαλύψει Ἰησοῦ Χριστοῦ (en apokalýpsei Iesù Chtistù)*, “in rivelazione di Yeshù unto”.

<sup>67</sup> Nel testo *ἐν ἀποκαλύψει Ἰησοῦ Χριστοῦ (en apokalýpsei Iesù Chtistù)*, “in rivelazione di Yeshù unto”.

Pietro usa una stupenda e suggestiva immagine: “Voi siete come stranieri ed emigranti in questo mondo”. - *IPt* 1:17;2:11, *TILC*.

Nella sua seconda lettera Pietro affronta il dubbio sulla *parusia* e lo aggira dando la sua interpretazione; egli scrive: “Noi non ci siamo serviti di favole inventate, quando vi abbiamo parlato della potenza e della venuta del nostro Signore Gesù Cristo” (*2Pt* 1:16, *BDG*). Poi “dimostra”<sup>68</sup> che gli schernitori sbagliano: “Negli ultimi tempi si faranno avanti degli individui cinici e beffardi, uomini che vivono secondo i loro desideri malvagi e diranno: «Dov’è dunque questo Gesù che, secondo voi, aveva promesso di ritornare? Non verrà mai, perché, a memoria d’uomo, tutte le cose sono rimaste esattamente com’erano fin dai primi giorni della creazione!»” (*2Pt* 3:3,4, *BDG*). In ogni caso l’attesa della *parusia* è confermata anche da Pietro, che esorta alla santità scrivendo “mentre attendete e affrettate”<sup>69</sup> la *venuta* [παρουσίαν (*parusian*), qui nel senso di *arrivo*] del giorno di Dio [τῆς τοῦ θεοῦ ἡμέρας (*tès tū theū emèras*), “del del Dio”<sup>70</sup> giorno]”. - *2Pt* 3:12, *NR*.

Giuda, fratello carnale di Yeshù<sup>71</sup>, fa solo pochi accenni alla *parusia*; più che altro si tratta di una debole eco che troviamo al v. 21 (al v. 24 l’eco è ancora più flebile). <Indice

**IL VANGELO E LE LETTERE CATTOLICHE DI GIOVANNI.** In questi scritti si parla ancora di *parusia* e l’escatologia rimane presente: “E ora, figlioli, rimanete in lui affinché, quand’egli apparirà, possiamo aver fiducia e *alla sua venuta* [ἐν τῇ παρουσίᾳ αὐτοῦ (*en tē parusia autū*)<sup>72</sup>] non siamo costretti a ritirci da lui, coperti di vergogna” (*IGv* 2:28, *NR*). Possiamo citare anche *IGv* 3:2: “Sappiamo che *quand’egli sarà manifestato* saremo simili a lui, perché lo vedremo com’egli è” (*NR*). Tuttavia, già *Gv* 21:22,23 ci dà motivo di riflessione inducendoci ad una più accurata e approfondita analisi:

“Vedendolo [vedendo Giovanni], Pietro domandò a Gesù: «Signore, e di lui che ne sarà?». Gesù gli disse: «Se è mia volontà che lui rimanga finché non verrò, a te che importa? Tu continua a seguirmi». Così tra i fratelli si sparse la voce che quel discepolo

---

<sup>68</sup> La “dimostrazione” data da Pietro non è strettamente biblica ma autoreferenziale: “Ripensate alle parole già dette dai santi profeti e da noi apostoli, da noi che vi abbiamo portato il comandamento del nostro Signore e Salvatore!” (*2Pt* 3:2, *BDG*). Così anche nel parallelo di *Gda* 17,18: “Ricordate ciò che vi hanno predetto gli apostoli del nostro Signore, Gesù Cristo: che negli ultimi tempi ci sarebbero stati degli individui beffardi, il cui unico scopo nella vita sarebbe stato quello di vivere secondo i propri istinti peggiori” (*BDG*). Si potrebbero citare le parole di Paolo in *At* 20:29,30, anche se Paolo non faceva parte dei Dodici, tuttavia è ben difficile rintracciare quanto detto in merito “dai santi profeti” menzionati in 3:2.

<sup>69</sup> Καὶ σπεύδοντας (*kài spēudontas*), “e affrettanti”, manca nel codice unciale Sinaitico di prima mano (S) e nel codice minuscolo 623.

<sup>70</sup> Alcuni critici testuali propongono di leggere τοῦ κυρίου (*tū kyriū*), “del Signore”, al posto di τοῦ θεοῦ (*tū theū*), “del Dio”, ritenendola una svista di qualche copista. Tuttavia, ciò potrebbe riguardare solo qualche sporadico manoscritto, di cui però non c’è traccia.

<sup>71</sup> Con umiltà Giuda si presenta come “schiavo di Gesù Cristo”, ma aggiunge poi “fratello di Giacomo” (altro fratello carnale di Yeshù (*Gda* 1:1, *TNM*). – Cfr. *Mt* 13:55; *Mr* 6:3.

<sup>72</sup> Si potrebbe tradurre “in il presentarsi di lui”.

non sarebbe morto. Comunque Gesù non disse a Pietro che non sarebbe morto, ma: «Se è mia volontà che lui rimanga finché non verrò, a te che importa?»». – *TNM*.

In questo passo sembra annullarsi la futura *parusia* di Yeshù. Il prof. F. Salvoni propone, nella sua nota in calce a questo passo nella *Bibbia concordata*, questa spiegazione: «Gesù parla ipoteticamente senza affermare la sua venuta gloriosa, prima della morte di Giovanni. Tuttavia se, secondo il linguaggio veterotestamentario, ogni intervento punitivo palesa la venuta del Signore, si potrebbe anche pensare che la distruzione di Gerusalemme sia stata appunto intesa dai cristiani come un primo atto della venuta trionfante del Cristo (cf Ap 11: Mt 24,24). In tali ipotesi Giovanni era ancora vivo durante tale manifestazione della potenza di Cristo».

Dal punto di vista semplicemente esegetico e non interpretativo, Pietro – a cui Yeshù aveva indicato “con quale morte Pietro avrebbe glorificato Dio” (v. 19, *TNM*) – si volta e vede che dietro di loro veniva il discepolo prediletto dal maestro (v. 20a), al che pone a Yeshù la sua domanda sulla sorte di Giovanni. La specificazione “quello che alla cena si era appoggiato sul suo petto e aveva chiesto: «Signore, chi è che ti tradisce?»” (v. 20b, *TNM*) spiega la domanda fatta senza alcun sentimento di rivalità. Yeshù risponde a tono alla domanda indiscreta di Pietro e con una fermezza che sorprende il lettore: che si preoccupi piuttosto di seguire fedelmente il suo maestro, che ciò che sarà dell’altro discepolo non deve interessarlo.

Ora, al di là dell’esegesi e delle ipotesi che si possono fare cercando di interpretare l’episodio, c’è qui un dato teologico che ci spinge a indagare **la teologia giovannea della *parusia***. Scopriamo così che **l’essere con Yeshù è atemporale**.

“Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato **ha vita eterna** e non va incontro al giudizio, ma è **passato dalla morte alla vita**. In verità, sì, in verità vi dico: viene il tempo, **ed è questo**, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che avranno prestato attenzione vivranno”. – *Gv 5:24,25, TNM*.

“Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi esercita fede in me, **anche se muore, tornerà a vivere**; e chiunque vive ed esercita fede in me **non morirà mai**». – *Gv 11:25,26, TNM*.

**Yeshù dà agli eletti la vita eterna già ora, al presente**

Giovanni è l’unico<sup>73</sup> che riporta la significativa confessione di Pietro a Yeshù quando “molti dei suoi discepoli se ne tornarono alle cose che si erano lasciati alle spalle e smisero di camminare con lui”: “Signore, da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna” (*Gv 6:66,68, TNM*). La bella versione di *TILC* ne dà il senso vero: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna”. Da parte sua, *BDG* non ne coglie il significato e traduce: “Solo tu c’insegna come avere la vita eterna”. Come avere la vita eterna non è però cosa che si possa insegnare. Questo errore di comprensione ci porta a riflettere su *Gv 17:3*: “Questo significa vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo” (*TNM*). La Watchtower, prima fra altre religioni,

<sup>73</sup> I possibili paralleli di *Mt 16:13-17*, *Mr 8:27-29* e *Lc 9:18-20* non includono lo spontaneo e sentito moto di Pietro.

è quella che più insiste sulla conoscenza mentale, quella acquisita sui libri. Nulla è più lontano di così dalla conoscenza intesa biblicamente. La conoscenza non è nella Scrittura una conoscenza intellettuale, ma esperienziale, fatta per esperienza. Fare esperienza personale di Dio e di Yeshùà significa conoscerli. E questo intimo legame diventa vita eterna o, meglio, continua eternamente (Gv 5:24,25;11:25,26). Giovanni lo comprese vivendolo personalmente<sup>74</sup>.

Anche se “ora c’è il giudizio di questo mondo” (Gv 12:31) e Yeshùà dice: “Sono venuto in questo mondo<sup>75</sup> per un giudizio” (Gv 9:39), egli dice dei suoi: “Chi esercita fede in lui non sarà giudicato” (Gv 3:18; cfr. Gv 5:24). - *TNM*.

“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita”. - *IGv 3:14, NR*.

Gli eletti hanno già conseguito la vittoria: “Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede”. - *IGv 5:4, NR*.

Nel Vangelo e nelle lettere di Giovanni tutti i concetti escatologici sembrano dissolversi. Si rifletta su ciò che fa e dice il Risorto nei momenti del commiato dai suoi, in Gv 20 e 21 (*TNM*):

**20** <sup>19</sup> Quando quel giorno, il primo della settimana, volgeva ormai al termine e le porte del luogo in cui si trovavano i discepoli erano serrate per timore dei giudei, **Gesù apparve in mezzo a loro** e disse: “Abbate pace”.

ἦλθεν (*èlthen*),

<sup>22</sup> E dopo queste parole soffiò su di loro e disse: **“Ricevete spirito santo”**

λάβετε (*làbete*),

**21** <sup>20</sup> Pietro si voltò e vide che dietro di loro veniva il discepolo a cui Gesù voleva particolarmente bene, quello che alla cena si era appoggiato sul suo petto e aveva chiesto: “Signore, chi è che ti tradisce?”

ἕως ἔρχομαι  
(*èos èrchomai*),

<sup>21</sup> Vedendolo, Pietro domandò a Gesù: “Signore, e di lui che ne sarà?”

<sup>22</sup> Gesù gli disse: “Se è mia volontà che lui rimanga **finché non verrò** a te che importa?”

Abbiamo qui la venuta di Yeshùà risorto, la venuta dello spirito santo e la venuta di Yeshùà alla fine dei giorni, le quali si confondono tra loro tutte e tre.

Il teologo e biblista tedesco Theodor Zahn (1838 – 1933) tentò vanamente di separare in modo netto queste “tre venute”; l’esatta esegesi lo impedì. Va però osservato nel contempo che Giovanni impiega anche autentiche espressioni escatologiche:

τῆ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ ( <i>tè eschàte emèra</i> ), “nell’ultimo giorno” <sup>76,77</sup> . - Gv 6:39,40,44,54;11:24;12:48.
ἐσχάτη ὥρα ( <i>eschàte òra</i> ), “ultima ora” <sup>78</sup> . - <i>IGv 2:18</i> (due volte).

<sup>74</sup> Gv 17:3 non ha paralleli nei sinottici.

<sup>75</sup> Εἰς τὸν κόσμον (*eis tòn kòsmon*), “al mondo”. Si dovrebbe tradurre “sono venuto *al mondo*”: si tratta infatti della stessa identica espressione che troviamo in Gv 16:21: “Quando sta per partorire, una donna soffre molto; ma, dopo che ha dato alla luce il bambino, la gioia che un essere umano è venuto *al mondo* [εἰς τὸν κόσμον (*eis tòn kòsmon*)] le fa dimenticare la sofferenza”. Yeshùà non venne nel mondo, ma venne al mondo partorito da sua madre Miryàm.

<sup>76</sup> In alcuni dei passi citati si ha ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ (*en tè eschàte emèra*), “in il ultimo giorno”, con la specificazione “in” (*èn, en*), ovvero *en* + dativo; il complemento di tempo può essere però espresso anche con il semplice dativo.

<sup>77</sup> Solo Giovanni usa questa espressione.

<sup>78</sup> Anche questa espressione è usata solo da Giovanni.

Tra questi veri e propri riferimenti all'escatologia e la venuta atemporale considerata prima non c'è contraddizione. Giovanni sente profondamente l'essere con Yeshù sin d'ora; la stretta unione con lui non è impedita neppure dalla morte, che biblicamente è un sonno incosciente, e troverà la sua pienezza definitiva alla sua venuta alla fine dei tempi, quando richiamerà i suoi dalla morte. Detto in altro modo, Giovanni coglie pienamente tutta la portata dell'escatologia, sia quella attuata che quella ancora incompiuta e attesa. È meraviglioso: il credente e la credente sono già con Yeshù che è venuto; egli rimane anche quanto il credente e la credente si addormentano nel sonno della morte<sup>79</sup>, che essendo inconscio dura come un attimo, poi si ritrovano con il loro amato, e sarà per sempre.

Di fatto, la salvezza che procede da Dio tramite Yeshù ha, nonostante la rivelazione, qualcosa di transitorio che è ancora nascosto; la salvezza stessa che gli eletti hanno già aspira al compimento ultimo e al superamento definitivo della morte. Nella teologia giovannea la fede vive nella tensione tra l'aver e lo sperare, come in Paolo<sup>80</sup>, ma in Giovanni c'è la forte interiorizzazione dell'aver già.

Così, φανεροῦσθαι (*fanerùsthai*), “essere fatto apparire”, diventa in Paolo sinonimo di *parusia*:

“Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato [φανερῶθῆ (*fanerothè*)<sup>81</sup>, “sia fatto apparire”; verbo φανεροῦσθαι (*fanerùsthai*), “**essere fatto apparire**”], allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria”. - Col 3:4, NR.

“E ora, figlioli, rimanete in lui affinché, quand'egli apparirà, possiamo aver fiducia e alla sua venuta [ἐν τῇ παρουσίᾳ αὐτοῦ (*en tè pasrusìa autù*), “in la *parusia* di lui”] non siamo costretti a ritrarci da lui, coperti di vergogna”. - IGv 2:28, NR.

[<Indice](#)

**L'APOCALISSE.** Nelle ultime pagine della Bibbia il termine *parusia* non compare mai. Eppure, l'ultimo libro della Sacra Scrittura pullula di speranza parusiaca, la quale inizia a vibrare sin da subito: “Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire ἐν τάχει [*en tàchei*, “in rapidità”]” (Ap 1:1); ο γὰρ καιρὸς ἐγγύς (ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς), “il infatti tempo [è] vicino”. L'ansiosa attesa agita le emozioni di chi legge fino all'invocazione finale: “Vieni, signore Yeshù!”, ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ (*èrchu, kýrie Iesù*). – Ap 22:20.

Le raffigurazioni della *parusia* sono grandiose e terribili:

“Guardai e vidi una nuvola bianca. Sulla nuvola era seduto uno simile al Figlio dell'uomo. Sul capo aveva una corona d'oro, e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal Tempio, e con voce potente gridò a colui che sedeva sulla nuvola: «Prendi la tua falce affilata e comincia a mietere! L'ora è giunta, la terra è pronta per la mietitura». Allora colui che sedeva sulla nuvola passò la falce sopra la terra, e la terra fu mietuta”. – Ap 14:14-16, TILC.

<sup>79</sup> Il prof. F. Salvoni ipotizzava che alla morte degli eletti ci sia una qualche comunicazione (o, meglio, una percezione) in cui la persona ha in qualche modo la conferma del proprio risveglio alla fine dei giorni.

<sup>80</sup> “Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza”. – Rm 8:24,25, CEI.

<sup>81</sup> Φανερωθῆ (*fanerothè*) è alla terza persona singolare del congiuntivo passivo *aoristo*, assumendo il senso di “d'un tratto sia fatto apparire”.

“Poi nel cielo aperto vidi un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava è chiamato «Fedele» e «Verace», perché giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi brillano come il fuoco: ha molti diademi sul capo e porta scritto un nome che egli solo conosce. È vestito di un mantello bagnato di sangue. Il suo nome è: «La Parola di Dio». Le schiere celesti lo seguivano su cavalli bianchi, vestite di bianco, di puro lino finissimo. Dalla sua bocca usciva una spada affilata, per colpire con essa i popoli. Egli li governerà con un bastone di ferro e pigerà nel tino il vino che rappresenta il terribile castigo di Dio, dominatore dell’universo. Sul mantello e sulla coscia porta scritto il suo nome: «Re dei re» e «Signore dei signori»”.  
– Ap 19:11-16, *TILC*.

Senza che neppure vi appaia il termine greco *parusìa*, l’ultimo scritto biblico è l’opera più completa che tratta l’escatologia. La successione degli avvenimenti che vi sono descritti non può essere letta letteralmente<sup>82</sup>. Come tutta la letteratura apocalittica ebraica, anche quella biblica aveva come scopo di infondere speranza alla comunità perseguitata e sofferente. L’*Apocalisse* lo fa ricorrendo ad immagini impressionanti, potenti e molto vive. <Indice

## LA TEOLOGIA DELLA *PARUSÌA* - RIEPILOGO

Dopo aver esaminato i singoli sviluppi del concetto di *parusìa*, occorre dire che non è possibile proporre una sistematizzazione precisa di tutti dati biblici relativi all’idea di *parusìa*. I dati appaiono contraddittori e presentano delle chiare contrapposizioni. Se dovessimo tracciare uno schema di sintesi, sarebbe così raffigurato:

ESTREMO	LINEA MEDIANA	ESTREMO
Giovanni	Paolo	<i>Apocalisse</i>
Il momento concreto in cui sperimentare la <i>parusìa</i> è del tutto represso.	Con Paolo <i>parusìa</i> entra nel linguaggio della prima chiesa per indicare la venuta di Yeshùà nella gloria messianica. L’espressione più antica è “giorno del Signore” <sup>83</sup> . Nelle lettere pastorali <i>parusìa</i> viene sostituito da <i>epifàneia</i> , “apparizione”.	La <i>parusìa</i> non è attesa per sé stessa, ma come piena comunione con Yeshùà.

L’opposizione tra imminenza e ritardo, tra presente e futuro, non è biblica. Sono le persone legate alle religioni del *revival* del 18°-19° secolo ad essere assillate dalla domanda: *Quando?* Ciò che Giovanni descrive era già in atto al suo tempo, quindi già iniziato. Tutta la sua *Apocalisse* è caratterizzata da un’imminenza pressante, ma rimane il fatto che dopo quasi due millenni molti attendono ancora di vedere realizzate quelle cose che Giovanni sembra assicurare dover avvenire “fra breve” (Ap 1:1, *TNM*). La Bibbia supera l’apparente incongruenza (causata dalle interpretazioni religiose) affermando la trascendenza di Yeshùà. Con la morte e la risurrezione del Messia si è compiuta la svolta. La *parusìa* è la realtà escatologica che **già esiste**. Il superamento della crisi per la

<sup>82</sup> Questo è il grave errore fatto dai movimenti religiosi di matrice protestante che nei secoli 18° e 19° costituirono il cosiddetto *revival* o risveglio religioso. Con le loro interpretazioni illusero i propri adepti indicando loro le date per la fine (date: al plurale, perché puntualmente smentite dalla storia sono state riproposte ricalcolandole – e sbagliando di nuovo).

<sup>83</sup> *Emèra tù kyriù* (ἡμέρα τοῦ κυρίου).

mancata *parusia* è già previsto nelle Sacre Scritture Greche. Sebbene ancorata alla storia, la *parusia* non è un evento storico. Ma non è neppure un simbolo. È il punto in cui la storia è vinta dall'eterno Regno di Dio. L'idea biblica della *parusia* sta nel fatto che la tensione tra incompiuto e compiuto, tra velato e svelato, tra speranza e accadimento, sarà risolta e che l'evento decisivo per tale soluzione è già stato compiuto da Yeshù.

[<Indice](#)